

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 15 Maggio 1904

N. 1567

SOMMARIO: L'onestà nella Amministrazione — I risultati dell'abolizione del dazio consumo a Lione. — R. DELLA VOLTA. La ripercussione e la incidenza dei dazi doganali, VI — **Rivista bibliografica:** Ugo Tombesi. Malthusianismo e industrialismo — A. T. Mahan. L'interesse degli Stati Uniti diretto al dominio del mare presente e futuro — Lord Brassey. Fifty years of progress; and the new fiscal policy — Jules Guérin. La faillite du Socialisme — Dr. Adolphe Landry. L'intérêt du capital — Dr. Vosberg-Rekow. Der Grundgedanke der deutschen Kolonialpolitik — Dr. Louis Dambrun. La grève envisagée dans ses effets juridiques — **Rivista economica:** Gli studi per un forno consorziale a Milano; La relazione della Commissione municipale — Le innovazioni introdotte nelle tramvie di Milano — Produzione granaria mondiale — Debiti pubblici dello Stato — Il trattato di lavoro tra la Francia e l'Italia — I lavori catastali nel Regno — Per un nuovo valico ferroviario fra Genova e l'alta valle del Po — L'emigrazione italiana in Ungheria — Le finanze del Giappone — Cronaca delle Camere di commercio (Firenze, Cosenza) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annunzi.

L'Onestà nella Amministrazione

I recenti fatti, che hanno così fortemente scossa la pubblica opinione d'Italia, la quale vide accusato con prove ed indizi schiacciati uno dei più autorevoli suoi parlamentari, che era stato consigliere della Corona, domandano qualche considerazione.

E se la prima parola è di sdegnosa condanna contro chiunque si fa malversatore del pubblico denaro, ed abusa della propria posizione politica per rivolgere a vantaggio personale ciò che era esclusivamente destinato alla pubblica amministrazione; lo sdegno diventa tanto più violento quanto più la persona che la merita era in dovere di dare esempio di rigorosa moralità, non solamente per l'alto ufficio che le era affidato, ma ancora perchè si deve ammettere fornita di istruzione e di educazione tali da dover comprendere le conseguenze degli atti che compieva.

Ma detto questo, perchè sia ben chiaro il nostro pensiero, non possiamo a meno di considerare anche che in questo genere di reati è avvenuta evidentemente una notevole evoluzione.

I malversatori politici di tempi passati davano alle loro gesta altro carattere; generalmente era nella preparazione o gestioni di grandi affari che avveniva la malversazione; sia che a danno del pubblico erario venissero distolte somme ragguardevoli nell'atto che si facevano acquisti per questo o quel servizio o nell'atto che si accordavano concessioni od appalti di grandi forniture; sia che l'uomo politico vendesse il proprio voto o la propria influenza di parlamentare o di membro di governo per somme più o meno importanti, ma sempre tali da costituire o per la loro entità in una sol volta, o per il frequente ripetersi una notevole fortuna.

E la storia di molti paesi registra casi recenti assai ed anche non lontani, di ingenti somme distribuite tra parlamentari o di rapide ricchezze conseguite da uomini di Governo.

I fatti che vengono ora alla luce accusanti

l'ex-Ministro della pubblica istruzione, hanno carattere molto diverso e quasi indicherebbero un abbassamento di livello nella resistenza morale dei colpevoli. Si tratta di tutto un grande lavoro rivolto a racimolare qui un centinaio, là una diecina di lire; qui a comperare un oggetto di non grande valore, là a risparmiare poche lire di vettura; e queste piccole numerosissime frodi si coprivano con falsi su ricevute di non grande entità, con finti acquisti, con espedienti di ogni genere per distribuire le somme distolte sopra molti e molti singoli fatti.

Spetterà al penalista studiare ed illustrare questo genere di inclinazione a delinquere e la natura di così strane menti le quali non pensavano evidentemente che tanto era più facile che qualche irregolarità venisse a galla, quanto maggiore ne era il numero.

Non è nostro ufficio di discutere la materia e meno ancora intendiamo, rilevando tale caratteristica, di diminuire la responsabilità che le leggi stabiliscono per tali reati. E sarà il magistrato quello anche che potrà determinare fino a quel punto l'ex-Ministro fosse direttamente colpevole di tutti quei rivoltanti maneggi, e sino a qual punto debbano attribuirsi ad uno od a più dei suoi dipendenti che possono avere esagerato il metodo esercitato per qualche caso dal loro superiore.

Dalla speciale caratteristica di questi fatti, vogliamo invece trarre un'altra considerazione che invero ci sembra meno sconcertante; ed è che se con una così decisa disposizione ad impadronirsi del denaro dello Stato, in più di due anni non risulta che quei signori abbiano potuto malversare in sostanza che poche centinaia di migliaia di lire, vuol dire invero che l'organizzazione della amministrazione è congegnata in modo da non permetterlo; perchè non vi ha dubbio che se fosse stato possibile appropriarsi qualche milione, pare da tutto il complesso dei fatti che si conoscono, che non avrebbero esitato a prenderselo.

La quale considerazione, che crediamo lo-

gica, conduce anche a concludere che non occorreranno molti provvedimenti, nè difficili, per restringere sempre più le possibilità di simili malversazioni. Impedirle sarà certo impossibile, specialmente perchè sarebbe un errore peggiore, stabilire le leggi ed i regolamenti col preconcetto che le persone che sono chiamate a così alte funzioni abbiano ad essere, di regola, dei delinquenti nati; ma sarà agevole crediamo aggiungere qualche efficace controllo e qualche individuale responsabilità, che riduca al minor numero le possibilità di usar male del pubblico denaro.

Già si è visto che la Corte dei Conti non funziona con tutta quella indipendenza politica che dovrebbe costituire la sua stessa ragione di essere; quella importante istituzione richiede di essere rinnovata con elementi giovani e moderni; — si è visto che, e Consiglio dei Ministri e Parlamento, con troppa facilità lasciano correre, senza esaminarli, i decreti registrati con riserva, ciascuno dei quali rappresenta un conflitto nella interpretazione di una legge. Una commissione permanente parlamentare che dovesse volta per volta giudicare motivatamente su quel conflitto di interpretazione sembrerebbe un organo sufficiente a costituire una giurisprudenza utile e ad ogni modo una soluzione del conflitto affinché non abbia a ripetersi, ma sia di norma al Ministro, al Consiglio dei Ministri ed alla Corte dei Conti.

Invece la Corte dichiara di non poter registrare un decreto perchè lo ritiene illegale, il Consiglio dei Ministri domanda la registrazione con riserva, la quale domanda in certi casi può essere necessaria per non inceppare l'andamento della amministrazione; l'elenco dei decreti registrati con riserva è mandato in Parlamento, evidentemente, nello spirito della legge, perchè il Parlamento vegga, discuta e risolva il conflitto; ma il Parlamento non se ne occupa più che tanto e l'elenco va ad ingombrare gli archivi.

Un altro guaio è emerso; ed è la scarsa autorità che di fronte ai singoli ministri hanno gli Economi di ciascun ministero. Qui una riforma diventa urgente e bisogna togliere questa posizione subordinata, o stabilendo che l'Economo dei diversi Ministeri sia dipendente dal Ministro del Tesoro, o concedere all'Economo stesso di potersi rivolgere al Ministro del Tesoro tutte le volte in cui creda che le domande di denaro del suo Ministro non sieno legali.

Ma soprattutto emerge la necessità di riformare la formazione dei Gabinetti particolari dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato. Gli addetti a tali gabinetti spesso non appartengono al Ministero a cui sono chiamati, e per ciò stesso, data la natura burocratica di quei conventi che sono i ministeri, tali addetti sono considerati come intrusi; o sono persone che non appartengono alla burocrazia ed allora i rapporti con questa sono ancora peggiori. Tanto più è necessaria tale riforma, in quanto la scelta dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato è esclusivamente politica e quindi talvolta le qualità intrinseche della persona hanno poco peso, se vi è la qualità parlamentare. Il quale difetto di origine produce poi che tali Ministri sieno, anche contro voglia, costretti a chiamare *ad latere personae*, che non

hanno le qualità adatte al delicato ufficio, ma che, per i servizi prestati prima che l'uomo politico *arrivasse*, non possono essere messi in disparte.

Su tale proposito le riforme sono più difficili; perchè da una parte, è giusto che il Ministro ed il Sottosegretario di Stato vogliono essere circondati da persone di loro fiducia; dall'altra possono tra i funzionari del Ministro non conoscere alcuno abbastanza intimamente cui accordargli tutta la loro fiducia.

Tuttavia qualche cosa, a nostro avviso, si può fare e specialmente stabilire che i Gabinetti del Ministro possano sbrigare bensì tutte le faccende personali del Ministro o del Sottosegretario di Stato, ma non possano in nessun caso ingerirsi in cose riguardanti la Amministrazione, le quali cose dovranno essere sempre trattate tra il Ministro ed i funzionari del Ministero.

Se questo fosse stabilito penserebbe poi la burocrazia, che è sempre gelosa e onnipotente, a mantenerlo eseguito.

Lo scandalo determinato dagli atti dell'ex Ministro della Pubblica Istruzione non ci par grave per la entità del danno patito dall'erario, ma ci pare gravissimo perchè, oltre tutto, è rivoltante, tutto quel maneggio per così piccole frodi. Esso però può fornire degli ammaestramenti importantissimi, se si vorrà approfittarne per regolare in modo più razionale il funzionamento di quegli organi della pubblica amministrazione che si sono mostrati imperfetti.

I risultati dell'abolizione del dazio consumo a Lione ¹⁾

L'abolizione dei dazi di consumo ha avuto qualche influenza sul prezzo dei prodotti sgravati dal dazio? Questo è un punto altamente interessante, preso in particolare esame dalla relazione del Sindaco di Lione. Se le derrate alimentari colpite dall'*octroi* fossero rimaste, dopo la scomparsa dei dazi, allo stesso prezzo pel consumatore, lo sgravio, del quale si è calcolato il *quantum*, non sarebbe stato che apparente.

Il consumatore in passato pagava i dazi al Comune coll'intermediario del rivenditore; se questo esercente non avesse ridotto i suoi prezzi, conservando per sé il beneficio dello sgravio, il consumatore sarebbe stato posto in una condizione più svantaggiosa che al tempo del dazio, perchè pagherebbe a un tempo gli antichi dazi all'intermediario negoziante e le imposte di sostituzione al comune. Ora, gli oggetti colpiti e sui quali il consumatore doveva trovare in una riduzione di prezzo il compenso delle imposte di sostituzione erano il vino e la birra che pagavano 4,979,505 franchi, i combustibili che rendevano 3,117,483 e i combustibili dai quali si ricavano 507,483 franchi.

Lo sgravio è avvenuto, senza alcuna contestazione possibile, sui vini e la birra. L'*octroi*

¹⁾ Vedi il numero precedente.

colpiva il vino nella misura di 6 centesimi il litro; ebbene il vino è stato diminuito di 5 centesimi. E poichè altro ribasso di 5 centesimi si era verificato in seguito alla legge sulle bevande del 1900, ne consegue che il consumatore lionese ha avuto il beneficio di 10 centesimi per litro di vino.

Questa diminuzione di prezzo, afferma il sig. Augagneur, è avvenuta dappertutto a Lione, mercè la concorrenza. Esiste in quella città un gran numero di spacci che vendono il vino, e la città è posta al centro di una regione vinicola. Numerosi produttori servono direttamente i consumatori. Niuno può contestare che l'abolizione dei dazi sul vino abbia profitato al consumatore. Per la birra è lo stesso caso e il prezzo della birra è stato dappertutto, nella vendita al litro, ridotto di almeno 10 centesimi. I fabbricanti di birra di Lione erano abbuonati all'*octroi* e invece di pagare, ettolitro per ettolitro, il dazio di 15 franchi, versavano al Comune una somma a *forfait* di cui erano solidalmente responsabili. Così il dazio realmente non li colpiva in ragione di 10 centesimi al litro ed essi godevano il beneficio di 5 centesimi pagati in più dai loro clienti. Dopo l'abolizione dell'*octroi* i fabbricanti di birra stabiliti fuori delle barriere, e che avevano sempre pagato il dazio integrale di 15 franchi l'ettolitro, ridussero il loro prezzo di vendita della totalità del valore del dazio, e i fabbricanti dentro la cinta dovettero fare altrettanto.

È facile dimostrare, secondo il Sindaco di Lione, che per un gran numero di contribuenti lo sgravio del vino compensa le imposte di sostituzione; il compenso esiste, s'intende, pel contribuente che non appartiene ad alcuna categoria speciale, che non è soggetto se non alla imposta sul valor locativo. Invero, la popolazione soggetta all'*octroi* di 430,000 persone consumava, nel 1899, 714,367 ettolitri di vino, ossia 166 litri l'anno per abitante. L'esenzione del dazio equivalente a 5 centesimi il litro costituisce per abitante un beneficio di 8 fr. 30, ossia 25 franchi per famiglia di tre persone, numero che a Lione costituisce la famiglia media.

Qual'è il fitto di cui la imposta sul valor locativo corrisponde a questa somma di 25 franchi? È quello di 575 franchi. Risulta da questo calcolo che tutti i locatari che hanno una pigione inferiore a 575 franchi guadagnano con la soppressione dell'*octroi*, anche tenendo conto soltanto dello sgravio del vino.

Ora le pigioni di quell'ammontare sono in numero di 102,885 sul totale di 135,357 e con una media di tre abitanti per famiglia è una popolazione di 308,685 sopra 430,000 abitanti che vengono avvantaggiati dalla abolizione del dazio sul vino. E si noti che 42,310 pigioni inferiori a 200 franchi non sono soggette ad alcuna imposta di sostituzione; questi locali ricoverano 120,000 proletari pei quali lo sgravio non è attenuato da alcuna imposta compensatrice.

Siccome, inoltre, le famiglie che abitano quartieri di un prezzo inferiore ai 500 franchi sono composte in media di quattro persone, anzichè di tre, così lo sgravio è anche maggiore. D'altra parte la media generale di 166 litri

l'anno e per abitante è al disotto della media per la classe operaia; 166 litri l'anno non danno infatti che meno d'un mezzo litro al giorno, quantità inferiore al vero.

Il consumatore è stato avvantaggiato non solo dalla scomparsa dei dazi sul vino, ma anche da quelli che colpivano i commestibili.

L'approvvigionamento della città in pesci, selvaggina, ecc. è stato molto maggiore da quando gli speditori non sono più costretti a sborsare i dazi di consumo prima della vendita. Ma questi sono alimenti di lusso ed è il prezzo della carne macellata che ha veramente importanza. Ora è vero che generalmente si dice che il prezzo della carne non è diminuito e che i macellari hanno tenuto per loro tutto il beneficio della soppressione dei dazi, ma questa conclusione è, a giudizio del sindaco, troppo assoluta, anzi non risponde alla realtà. Per rendersi conto quanto più è possibile esatto della influenza del dazio sui prezzi della carne al banco del macellaio, il sig. Augagneur ha fatto rilevare i prezzi di vendita sui mercati e i prezzi massimi di vendita nelle botteghe pel periodo di otto anni, dal 1896 al 1903. Ed è venuto in luce che i prezzi sui mercati sono cresciuti considerevolmente da quando l'*octroi* è stato abolito, il che vuol dire che i macellai acquistano la carne dopo d'allora a un prezzo molto più alto di prima, ma il prezzo di vendita nelle macellerie (prezzo massimo) non ha seguito un aumento parallelo; il consumatore non ha visto i prezzi aumentare, ma restare quasi invariati, mentre crescevano sensibilmente per i macellai. L'alto prezzo delle bestie non ha relazione con l'abolizione del dazio, ma dipende dalla minore offerta di bestiame determinata da un complesso di cause sfavorevoli. Se l'*octroi* non fosse stato abolito, la carne avrebbe avuto l'aumento di 10 centesimi al chilogr. Sicchè la popolazione ha avuto il vantaggio di risparmiare sui 50 chilogr. e 280 grammi, che in media consuma per anno e per abitante, 5 franchi l'anno.

Una prova indiretta del benessere relativo prodotto dall'abolizione del dazio consumo si ha nel fatto che il consumo del vino e della carne è aumentato, la qual cosa non sarebbe avvenuta se i consumatori fossero stati colpiti dal fisco più duramente di prima. Dai calcoli che il sindaco di Lione presenta risulta che il consumo della carne è aumentato di 5 chilogr. e 643 gr. per abitante e quello del vino di 51 litri. E non solo la quantità è aumentata, ma anche la qualità della carne è migliorata: nel 1899 per avere 9,054,904 chilogrammi di carne occorsero 42,597 buoi che pesavano in media 212 chilogr. di carne al netto; nel 1903, 43,065 buoi hanno dato in carne peso netto 9,695,392 chilogr., ossia 225 chilogr. per capo.

L'alimentazione pubblica ha goduto altri vantaggi, perchè altri prodotti introdotti in città vengono ora a costare meno. Il commercio dell'alimentazione è stato liberato, per opera della riforma, dai vincoli oppressivi la cui scomparsa ha contribuito molto ad accrescere il consumo.

La relazione esamina anche il reddito delle varie imposte e le conseguenze che esse hanno determinato, sia per i contribuenti, sia per la materia imponibile. Non possiamo prendere in con-

siderazione ogni singola imposta, perchè ci sarebbe necessario di entrare in troppi particolari e di occupare uno spazio troppo grande. Notiamo soltanto che, in genere, le previsioni fatte al momento in cui il progetto veniva discusso si sono quasi completamente verificate. La imposta sugli spacci nei quali il consumo è effettuato sul posto è la sola che abbia procurato una vera disillusione. Era stato previsto un gettito di 2,100,000 franchi, invece non ne furono ottenuti che 1,250,000. Ma questa imposta era la sola per la quale non si avessero informazioni sicure; inoltre essa fu modificata dal Consiglio municipale nel suo ordinamento così che doveva necessariamente rendere meno. Altre imposte invece superarono notevolmente col loro gettito le previsioni, fra le altre quella sul valor locativo.

In conclusione, se si considera da un lato che l'abolizione del dazio consumo a Lione non ha recato alcun disturbo alla situazione finanziaria del Comune e che le imposte di sostituzione hanno reso nel complesso la somma occorrente e dall'altro che i contribuenti lionesi pagano per imposte meno di quanto pagavano prima, che il consumo del vino e della carne sono aumentati, che i valori locativi sono pure cresciuti, non si può certo negare che la riforma sia riuscita pienamente. E poichè si tratta di una grande città, pare a noi che questo esperimento meriti di essere studiato e seguito con cura. Certo le difficoltà che Lione doveva superare erano minori di quelle che avrebbe da vincere una grande città italiana e ciò per le aliquote già assai elevate delle imposte dirette (ad esempio sui fabbricati) che in Italia vengono applicate; ma questo non toglie che in alcune parti la riforma di Lione potrebbe essere adattata alle condizioni nostre. Comunque ciò sia, gli amministratori dei nostri grandi Comuni dovrebbero profittare dell'esempio che Lione ha dato per studiare con amore il grave problema.

La ripercussione e la incidenza dei dazi doganali ¹⁾

VI.

Non v'ha dubbio che la questione della incidenza dei dazi doganali ha relazioni assai strette con la teoria della formazione dei prezzi, intorno alla quale non si hanno sempre nozioni complete ed esatte. Nella stessa letteratura scientifica dell'economia politica, mentre abbondano straordinariamente gli scritti sulla teoria del valore, scarseggiano invece grandemente quelli sul prezzo, e i non molti che si posseggono considerano l'argomento più dal suo aspetto monetario, che da quello delle cause che in modo speciale agiscono sulla formazione del prezzo secondo le categorie di prodotti. Così il prezzo dei cereali, entro a brevi periodi, subisce l'influsso del rapporto fra l'offerta e la domanda internazionale, più di quello che possa avvenire ad esempio pel bestiame. Ciò può dipendere dalla facilità, maggiore o minore, con cui la offerta può essere aumentata, oppure la domanda diminuita,

la prima coll'aumento della produzione o con la maggiore importazione, la seconda col ricorso a succedanei o con la restrizione del consumo.

Comunque sia, l'essere o no dilatabile o compressibile, e in misura varia, sia la domanda che l'offerta, ha indubbiamente influenza sul prezzo e per ciò stesso facilita od ostacola l'incidenza del dazio sul consumatore. Ed è appunto perchè la formazione del prezzo dei prodotti agrari e industriali è soggetta all'azione di cause molteplici che talvolta l'azione del dazio può essere momentaneamente, in tutto o in parte, elisa e che qualche scrittore si limita ad affermare la estrema variabilità del fenomeno della ripercussione. Il Lampertico, fra gli altri, ha scritto che « la questione dell'incidenza del dazio sui consumatori nazionali, sui produttori stranieri e sui commercianti è difficilissima, e forse non sarà mai esaurita; manchiamo di uno strumento preciso di misura delle cause, per cui il dazio ricade ora sugli uni ora sugli altri. Assai probabilmente la incidenza varia da giorno a giorno, da caso a caso, e ricade ora sugli uni ora sugli altri in proporzioni diverse. Ma possiamo dimenticare — osserva opportunamente — che chi domanda il dazio, crede che il prezzo del grano aumenterà e che quindi la incidenza ricadrà sul consumatore? » ¹⁾ Pure, lo si è veduto negli articoli precedenti, la regola è che il dazio, quando non è nella sua totalità, almeno in larga misura va ad accrescere il prezzo, ossia s'incide sul consumatore. Ma perchè ciò accada è necessario che il dazio sia relativamente sensibile, non sia cioè, ragguagliato al prezzo del prodotto nel luogo di produzione, una quantità trascurabile, chè, in tal caso, esso può anche perdersi attraverso gli attriti degli scambi e nelle svariate spese di lavorazione e di trasporto. E come la regola trova qui facilmente una eccezione, nel senso che un dazio assai moderato non agisce completamente e forse non agisce affatto ad elevare il prezzo, così non è da tacere che la posizione rispettiva del paese compratore e di quello venditore può influire a determinare una ulteriore eccezione all'accennata regola.

Nè di ciò è possibile sorprendersi, se persino nel caso di un monopolio o di un quasi-monopolio, l'imposta sui profitti può restare a carico del monopolista. E invero, se il fabbisogno del paese rispetto al prodotto importato è limitato, quasi nullo, perchè la produzione interna provvede in misura sufficiente, l'azione del dazio, fino a un certo punto, diviene quasi nominale, e il prezzo si forma in ragione delle condizioni della produzione interna, sotto l'influsso del rapporto tra la domanda e l'offerta. Il dazio nei riguardi del produttore estero, il quale importa nel paese che applica il dazio, si risolve in un ribasso del prezzo, ch'egli supporterà fino a tanto che non gli sarà possibile di vendere quella quantità di merce altrove, a migliori condizioni. Se il ribasso è troppo forte, se cioè il dazio è troppo elevato, il produttore data la difficoltà di sostituire uno sbocco all'altro, può avere la conve-

¹⁾ Vedi il numero 1565 dell'*Economista*.

¹⁾ *Atti della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale*; I Parte agraria, pag. 124 (Roma 1885).

nienza a ridurre la produzione, oppure a esitare la merce all' interno, se il prezzo ottenibile determina una perdita inferiore a quella che gli cagionerebbe la limitazione della produzione.

Ad ogni modo, non è escluso adunque che il dazio si ripercuota nella parte anche maggiore sul produttore, almeno temporaneamente, e in quanto la provvista del mercato nel quale si effettua la importazione sia tale da sofferire in misura considerevole al fabbisogno, così che il paese dipenda pel suo consumo in tenue misura dalla importazione di quel prodotto.

Di fronte al caso del monopolio si è inclinati a credere che il monopolista sia arbitro della determinazione del prezzo e quindi possa ripercuotere in ogni caso la imposta sul consumatore; nel caso nostro parrebbe che un dazio di entrata dovesse inevitabilmente cadere sul consumatore del prodotto monopolizzato. Eppure la teoria economica ha messo pienamente in luce che anche il monopolista può trovare il suo tornaconto ad assumersi l'onere della imposta, e questo precisamente quando un aumento del prezzo di vendita restringesse talmente la domanda di quel prodotto, che l'utile conseguibile sulla base della minore domanda fosse inferiore a quello ottenibile con una domanda molto maggiore, pur dovendo sottostare all'onere della imposta. Così, nel caso dei dazi di uscita che ormai si applicano di solito solo ai prodotti di cui il paese ha un quasi-monopolio, la ripercussione loro sugli acquirenti può venir a mancare se l'aumento dei prezzi debba essere evitato, onde non si contragga fortemente la domanda, o non si ricorra ai succedanei, o infine non si abbiano riduzioni su altre esportazioni di quello stesso paese. Qui pure influisce l'importanza che la merce colpita all'uscita ha per il paese acquirente.

Merci per la cui produzione è stato ottenuto un brevetto d'invenzione, o che sono messe in vendita da sindacati industriali vengono talvolta cedute all'estero con un profitto minore di quello che si esige all'interno, appunto per paralizzare l'azione limitatrice del dazio di entrata, oppure perchè gli stranieri essendo in condizioni economiche meno agiate, non potrebbero pagare il prezzo ordinario, e si asterrebbero dal farne acquisto.

Parimente, non è raro il caso che un nuovo dazio o l'aumento di quello che è già applicato su qualche prodotto abbia per effetto di ridurre il prezzo all'estero; ma questo avviene finchè il produttore ha venduto la quantità esuberante di cui dispone rispetto ai bisogni degli altri clienti, oppure fino a tanto che non gli riesce di trovare nuovi mercati per esitare quella parte della produzione contro il cui spaccio sorgono nuovi o maggiori ostacoli, o finalmente sino a quando è in grado di ridurre la produzione. Sono dunque periodi più o meno lunghi, ma transitori, nei quali il dazio va a incidersi sul produttore, in una misura che non è determinabile *a priori*, potendo variare, in funzione di molteplici circostanze, da un giorno all'altro.

E in genere l'azione dei dazi oggidì è turbata dalle coalizioni dei produttori (*trusts, kartells, syndicats*). Alla *Industrial Commission* degli Stati Uniti fu dichiarato esplicitamente da 75

sindacati che essi praticano all'estero prezzi minori di quelli richiesti all'interno e di non pochi altri sindacati, che non risposero alle domande rivolte loro su questo punto, può ritenersi che agiscono alla stessa maniera. Ora, è naturale che in queste condizioni sfugga all'attenzione dell'osservatore l'influsso del dazio e che realmente questo diventi in qualche caso più nominale che reale, ma questi non possono dirsi i casi più comuni e frequenti, almeno sinora; ad ogni modo è questa una condizione di cose il cui rimedio non può essere che nella riduzione delle tariffe in quei paesi dove i sindacati di produttori sono rimasti padroni della determinazione dei prezzi, perchè difesi da un'alta protezione doganale.

Ma l'ammettere queste eccezioni non significa affatto contestare la validità del principio secondo il quale il dazio rincarà il prodotto alle spese del consumatore. Negare in tesi generale l'azione del dazio, sia pure parziale, vorrebbe dire o disconoscere i risultati che la statistica dei prezzi mette in chiaro, o generalizzare condizioni assolutamente speciali, che si verificano di rado e solo transitoriamente. Per questo la sola concessione che può farsi ai protezionisti è che vi sono alcuni casi in cui l'azione del dazio nei riguardi dei consumatori può essere mitigata, per un tempo più o meno lungo, ma di solito breve; in pari tempo va riconosciuto da ogni osservatore coscienzioso e imparziale, che è possibile anche un aumento del prezzo in misura superiore al dazio.

Quanto all'influsso che eserciterebbe sulla incidenza del dazio il vario rapporto fra l'importazione e il fabbisogno del paese, nessuna conclusione positiva è possibile formulare in argomento.

Un agronomo francese, il Risler, aveva sostenuto nel 1885 (*Revue des Deux Mondes*, 1° febbraio) che i dazi di importazione sui prodotti stranieri, fanno aumentare il prezzo medio sul mercato, nella proporzione in cui questi prodotti stranieri importati concorrono con la produzione nazionale a soddisfare i bisogni del consumo. E di recente il Chamberlain ha enunciato lo stesso principio, dichiarando che la proporzione secondo la quale il dazio rimane a carico dell'importatore forestiero, dipende dal rapporto tra la produzione libera, in franchigia, ossia quella nazionale, e l'altra tassata, vale a dire importata, così che, se, ad esempio, l'estero fornisce tre quarti della quantità di grano consumata, il consumatore pagherebbe tre quarti del dazio di confine. Alla quale opinione contrapporremo quella del Loria, il quale ha osservato che tuttocì è assurdo. Qualunque sia la quantità di grano importata, il suo prezzo cresce per tutto l'ammontare del dazio; e siccome non possono aversi sul mercato due prezzi di una stessa merce, così tutto il grano rincarisce egualmente. La quantità importata influisce unicamente sulle conseguenze fiscali del dazio, dacchè è certo che questo rende tanto più allo Stato, quanto maggiore è l'importazione; ma non ha sulla misura del rincarimento influenza di sorta. ¹⁾

¹⁾ Il dazio sui cereali nella *Critica sociale* del 1892, e ora nella raccolta di saggi intitolata: *Verso la giustizia sociale* (Milano, 1904).

I dati statistici relativi ai prezzi del grano in Francia nel periodo 1883-1902, dimostrano che la parte del dazio dovuta sopportare dai consumatori, è stata negli anni di minima importazione superiore a quella che sarebbe data dal rapporto tra la quantità di grano importato e la quantità di grano prodotta nel paese, mentre negli altri anni il prezzo sul mercato francese superò quello del mercato inglese in una misura maggiore di quella del dazio; ossia la corrispondenza tra la parte del dazio che rimbalza sul produttore straniero e la proporzione in cui l'importazione concorre a completare la provvista occorrente al consumo, non è affatto dimostrata. « In generale, scrisse il Lexis, si può dire che l'aumento, che un dazio determina sul prezzo medio del grano, della lana e di altri simili articoli del commercio mondiale, è tanto minore, quanto minore è la quota del fabbisogno annuale, che viene effettivamente importata. Ma che questo rapporto fra la importazione effettiva e il fabbisogno annuale, rappresenti precisamente quel tanto dell'ammontare del dazio, onde il prezzo medio del mercato interno supererà il prezzo medio del mercato mondiale non si può dire. Ognuno comprende poi come il dazio debba dirsi esercitare una azione rincaritrice, anche quando pur non determinando un positivo rialzo dei prezzi del mercato interno, impedisce che questi seguano il movimento di ribasso, che per avventura si verifichi sul mercato mondiale. ¹⁾ »

La questione della incidenza dei dazi doganali è stata talvolta risolta con affermazioni, in un senso o nell'altro, che hanno un carattere spiccatamente dogmatico. Seguendo la sana norma che Emerson enunciava con queste parole: « neither dogmatize yourself, nor accept another's dogmatism; explore, and explore » abbiamo voluto ricercare, così nel campo dottrinale, come in quello dei dati positivi, quale azione può svolgere il dazio di dogana. E se tali indagini convergono a provare che, in date circostanze speciali, avviene una ripercussione parziale del dazio a danno del produttore estero, questo non minoma la verità generale che il dazio, di regola, costituisce un aggravio pel consumatore. Se anche il parallelismo tra le variazioni del prezzo all'interno e i movimenti dei mercati esteri viene talvolta a mancare, la ragione e l'esperienza ci dicono che questo accade per effetto di cause che tendono a scomparire e che l'impero della legge economica non può tardare a ristabilirsi.

R. DALLA VOLTA.

Rivista Bibliografica

Ugo Tombesi. — *Malthusianismo e industrialismo*, Pesaro, G. Federici, 1904, pag. 107 (L. 2).

Si è già reso conto di un altro lavoro del sig. Tombesi ed eccoci a lodarne un altro che in piccola mole contiene importanti concetti

¹⁾ Nella monografia sul *Commercio* (Biblioteca dell'Economista, 3^a serie, vol. XIII, pag. 762), Torino 1889.

sulla questione della popolazione in rapporto allo sviluppo della industria.

In un primo capitolo l'Autore espone succintamente la teoria di Malthus e molte di quelle dottrine che a quella di Malthus sono state opposte, dallo Spencer, dal Vanni, dal Pareto, dal Dumont ecc., riportando alcuni dati sul rapporto tra la natalità di diversi paesi e di epoche diverse.

Nel secondo capitolo viene trattato « della pro'uzione agricola e industriale » ricercando nelle statistiche più accreditate gli elementi di sviluppo nelle ultime diecine d'anni e raccogliendo su tale sviluppo i giudizi dei più noti scrittori.

Studiati così i due termini della proporzione malthusiana, popolazione e mezzi di sussistenza, l'Autore nel terzo capitolo cerca di determinarne i rapporti in base ai fatti economici e soprattutto alla occupazione della mano d'opera, concludendo che a poco a poco la classe operaia va istituendo, anche per mezzo del legislatore, una nuova forma di protezionismo contro il *krumiraggio*, per spingerlo a trovare la propria salvezza non nella concorrenza ai salari, ma nella disciplina e nella dignità del lavoro.

Questo volumetto molto pensato e molto chiaramente scritto dal sig. Tombesi, merita di essere letto; forse il titolo promette più che non contenga il libro per ciò che riguarda la estensione della materia trattata; ma considerato quale l'Autore ha voluto darlo, è un buon contributo alla intelligenza della questione.

A. T. Mahan. — *L'interesse degli Stati Uniti diretto al dominio del mare presente e futuro*. — Torino, E. Casanova e C., 1 04

Il sig. Camillo Manfroni della r. Università di Padova ha tradotto dall'inglese questo interessante lavoro del comandante A. T. Mahan, lavoro che, come tanti altri che si pubblicano in questo periodo, tende a dimostrare la convenienza di una alleanza tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti di America.

Trascriviamo qui i titoli dei diversi capitoli del libro: Gli Stati Uniti e la politica estera — Le Sandwich ed il futuro dominio marittimo — L'Istmo ed il dominio marittimo — Possibilità d'una unione Anglo-Americana — L'avvenire della potenza marittima americana — Stato di preparazione per la guerra navale — Uno sguardo al secolo ventesimo — Le configurazioni strategiche del golfo del Messico e del mare Caraibico.

Al volume premette una bella prefazione il prof. Manfroni, che dà breve notizie sulla vita e sulle opere del suo Autore.

Lord Brassey. — *Fifty years of progress; and the new fiscal policy*. — Londra, Longmans, Green and C., 1904, pag. 111 (Sc. 2).

Con un largo corredo di dati statistici sobriamente esposti ma usati con molto acume, l'A. esamina a larghi tratti e con linee benedice la politica economica della Gran Bretagna ed i risultati conseguiti in paragone alla Germania, alla Francia ed agli Stati Uniti. Premette i dati

del commercio delle varie nazioni e trova che la media per abitante delle esportazioni è scesa da sterline 7 7 a 5 19 nella Gran Bretagna e da 3 15 a 3. 14 nella Francia mentre è salita da 2 16 a 3. 7 nella Germania e da 2 9 a 2 18 negli Stati Uniti; le importazioni per abitante invece salirono da 9. 4 a 9 17 nella Gran Bretagna e da 3. 15 a 4. 4 nella Francia, rimasero stazionarie in Germania e scesero da 2 18 a 1. 19 sterline negli Stati Uniti.

Partendo da questi primi elementi ed investigando poi lo svolgersi dei fatti economici nei diversi Stati, l'Autore esamina il problema posto da Chamberlain rispetto alla Gran Bretagna e rispetto alle sue vaste colonie; ne discute i vari termini e conclude « to return to protection would be disastrous. »

Jules Guérin. — *La faillite du Socialisme.* — Paris, Guillaumin et C., 1902, pag. 270 (fr. 3.50).

L'Autore in questo brioso lavoro osserva che « l'amore del prossimo e la solidarietà sono vecchi quanto il mondo; tali sentimenti esistono anche presso certi animali. Il Socialismo è fallito dal giorno in cui alcuni uomini hanno voluto sfruttarlo nel loro interesse personale; » e dopo essersi domandato che cosa sia il Socialismo, e aver dimostrato che la biologia è il corollario (?) indispensabile della sociologia, l'Autore rileva le diverse scuole socialiste: l'anarchia, il collettivismo, il comunismo.

Viene quindi a discorrere della proprietà e del capitale e fa seguito un capitolo « il nostro programma » nel quale il sig. Guérin espone le proprie proposte di riforma sociale; proposte però che non si possono discutere tanto assunendo forma vaga ed affermativa: instaurare la verità e la giustizia — ottenere economie considerevoli nel bilancio che è mostruoso — soppressione della aristocrazia repubblicana e dei giovani « parvenus » — trasporti, se non gratuiti, a buon mercato — estensione di una istruzione pratica e ben concepita — istruzione agricola teorica ma soprattutto pratica — colonizzazione concepita con spirito nuovo — una amministrazione che abbia iniziativa, coscienza dei suoi doveri, disinteresse, generosità e che si faccia onore, ecc. ecc.

Dr. Adolphe Landry. — *L'intérêt du capital.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1904, pag. 357 (fr. 7).

In questo notevole lavoro l'Autore si propone di ricercare perchè vi sia l'interesse del capitale e come si determini il saggio dell'interesse.

Cercando prima la definizione del capitale o meglio della capitalizzazione, l'Autore investiga quindi perchè il capitale ottenga un interesse; ed esamina le principali teorie dei più noti scrittori, per concludere che la causa o ragione principale dell'interesse sta « nel deprezzamento dei beni futuri, » in quanto che l'azione di tale fenomeno si aggiunge all'azione simile di altri fattori: il sacrificio che ci si impone economizzando sul reddito, cresce insieme in misura assoluta e relativa quanto più si vuole economizzare; il risparmio esige una remunerazione

tanto più debole quanto le risorse del capitalista sono più elevate.

Il lavoro del sig. Landry, dettato con molta chiarezza di forma e con notevole cognizione della materia, specie nella parte critica, ci è parse meno preciso e meno concludente nel tentativo di ricostruire la teoria dell'interesse e delle variazioni del suo saggio.

Il volume fa parte della nota Biblioteca internazionale d'economia politica, edita della solerte Casa V. Giard e G. Brière, e vi figura dolentemente.

Dr. Vosberg-Rekow. — *Der Grundgedanke der deutschen Kolonialpolitik.* — Berlin, H. Paetel, 1903, op. pag. 60.

Senza divergere in ampie discussioni, ma esponendo con mirabile concisione il suo pensiero, l'Autore, direttore dell'ufficio centrale di studi per i trattati di commercio, tratta dei rapporti tra lo Stato e le colonie tedesche. Prima di tutto dimostra la necessità che tra le colonie e la madrepatria passino dei rapporti di unità e di chiarezza; discorre quindi del diritto dello Stato e dei popoli delle colonie tedesche, cita l'esempio del modo con cui furono costituite le colonie britanniche; consacra un capitolo all'imperialismo nelle sue origini e nel suo scopo, ed infine viene a parlare dell'avvenire della Germania rispetto alle sue colonie; e su quest'ultimo interessante punto, che è la vera ragione del lavoro, dimostra che lo sviluppo delle colonie tedesche è principalmente una questione di finanza, e che è risibile pretendere che esso possa conseguirsi anche in parte senza accrescere la spesa che occorre per esse.

Dr. Louis Dambrun. — *La grève envisagée dans ses effets juridiques.* — Paris, G. Jacques, 1903, p. 198 (fr. 4).

Con molta obbiettività e senza entrare nelle questioni economiche che riguardano gli scioperi, l'Autore esamina in una prima parte gli effetti giuridici dello sciopero dal punto di vista civile, e nella seconda parte dal punto di vista penale.

Il tema, come ben si comprende, è importante e la trattazione che ne fa l'Autore è così lucida, e le conclusioni a cui viene così rigorosamente logiche, da lasciar trasparire che la legge quale è non potrebbe essere applicata e richiederebbe quindi radicali riforme. Dalla sospensione della produzione fuori termine derivano danni al produttore ed anche ai terzi, danni che nella stretta applicazione della legge dovrebbero essere riparati; dal punto di vista penale poi le responsabilità sarebbero in molti casi gravissime.

L'Autore crede che nel progresso del tempo lo sciopero non sarà così frequente come lo è oggidì, e che la formazione dei sindacati degli operai e dei padroni agevolerà la soluzione pacifica dei conflitti.

Va segnalato il capitolo sugli scioperi nei servizi pubblici, nel quale è trattata la questione con molto acume.

J.

Rivista Economica

Gli studi per un forno consorziale a Milano: La Relazione della Commissione municipale - Le innovazioni introdotte nelle tramvie di Milano - Produzione granaria mondiale - Debiti pubblici dello Stato.

Gli studi per un forno consorziale a Milano. - La relazione della Commissione municipale. — Riassumiamo la relazione della Commissione municipale per lo studio di un forno consorziale, che fu presentata nell'ultima seduta del Consiglio comunale di Milano, ma la cui discussione fu rinviata.

Il Consiglio comunale nella sua seduta 8 luglio passato, in seguito ad una interpellanza dei consiglieri socialisti, deliberava la nomina di una Commissione per studiare l'istituzione di un forno consorziale del Comune, in unione alle Opere pie ospitaliere e di beneficenza.

Alla Commissione composta dei signori Barinetti, Mangiagalli, Caldara, Gobbi e Chiesa (relatore) venivano aggregati i rappresentanti delle Opere pie con cui doveva trattare, e il presidente della Commissione per la refezione scolastica; e subito essa si poneva all'opera.

Prima cura della Commissione fu quella di raccogliere i dati del consumo del pane che il forno consorziale avrebbe eventualmente dovuto fabbricare, e venne a tale scopo diramato un invito alle diverse amministrazioni delle Opere pie e Istituzioni di ricovero, perchè avessero a fornire notizie circa la possibilità della loro adesione e circa lo stato delle loro forniture.

Dai prospetti ricevuti la Commissione rilevò tre fatti:

1° che in tutte le forniture si ha un massimo ed un minimo nelle stesse epoche dell'anno, quindi senza possibilità di supplire alla poca richiesta di un ente colla maggiore domanda di un altro, in modo di avere un lavoro costantemente proporzionato ad una capacità media di produzione;

2° che vi è necessità assoluta di pensare anche a mezzi di trasporto del pane dal forno alle diverse località delle istituzioni consumatrici;

3° che la massima parte delle Opere pie (eccetto l'Ospedale Maggiore), hanno vincoli di contratto fino alla scadenza del 1904 e qualcuna fino al 1905 coll'Unione Cooperativa.

Dopo ciò, la Commissione ha fatto erigere un preventivo d'impianto per un approvvigionamento totale massimo di 45 quintali di pane compresa la refezione scolastica delle 5 classi per 165 giorni e di 23 quintali per i restanti 200 giorni all'anno.

Il preventivo dà per tale panificazione, comprese le spese d'impianto del forno consorziale e tutte le altre spese inerenti alla panificazione, una spesa totale di lire 415,620.

Spesa per quintali 10,800 di farina, che colla resa media di 118 in pane, ossia quintali annui 12,744 circa, danno il costo di lire 32.60 al quintale.

Non si tien calcolo della maggior spesa di circa lire 5 al quintale pel trasporto della refezione scolastica alle diverse scuole.

Procedendo nella raccolta dei dati di fatto, la Commissione pensò alla possibilità di rilevare un forno già in funzione capace del fabbisogno presentato, invece per farne l'impianto *ex novo*; ed entrò in trattative coll'Unione Cooperativa, la quale produce intorno a 25 quintali al giorno di pane e tiene in appalto la fornitura della massima parte delle Opere pie.

Le spese d'impianto del panificio dell'Unione Cooperativa furono di lire 34,600. Da uno specchio dell'esercizio 1902 risultano sopra kg. 1,012,208 prodotti, lire 866,421.93 (comprese le farine vendute) di introiti; e lire 840,823.38 di spese: un utile quindi di lire 25,598.55.

Si avverte che nelle spese suesposte non figurano altre, come quelle degli spacci al minuto, affitti o personale, ecc.

Per un punto speciale dell'importantissimo problema e di maggior interesse pel Municipio, il di-

simpegno cioè della refezione scolastica, fu incaricata una sotto-Commissione.

La relazione di questa sotto-Commissione, spiega come l'appalto per l'anno scolastico 1903-04 sia stato deliberato ai forni privati pel prezzo di 34 centesimi il chilogrammo, specialmente per il fatto che l'Unione Cooperativa non riusciva, con tal prezzo, a dare e distribuire il pane diviso, non solo per le scuole, ma per ceste a ciascuna aula, come è richiesto. Tale spesa calcolava l'Unione Cooperativa, che già dispone di mezzi di trasporto organizzati, doversi valutare intorno a centesimi 2 al chilogrammo, in ogni caso ad un minimo del 50% sul prezzo del pane e calcolò la sotto-Commissione, potesse raggiungere, con un nuovo impianto apposito, fin 5 centesimi il chilogrammo.

Ciò pregiudicava la questione nei riguardi del fabbisogno di pane per parte del Municipio.

Occorreva tuttavia di materiale comunque una possibilità di fare, per giudicare poi l'opportunità o l'inopportunità della cosa.

Fu perciò, che, oltre all'aver formulato il preventivo per l'impianto *ex-novo* di un forno consorziale, si è creduto anche di accogliere le offerte fatte dall'Unione Cooperativa, e si è fatto anche a questo riguarda un preventivo.

Il preventivo per un nuovo forno, quello del rilievo del panificio dell'Unione Cooperativa, le diverse informazioni assunte dai tecnici e dai pratici della materia, assicurano alla Commissione il costo medio di un chilogrammo di pane, nelle qualità richieste per il Consorzio, posto al panificio, senza distribuzione e dato il prezzo attuale delle farine e della man d'opera, fra 32 e 33 centesimi.

Occupandosi in seguito delle farine, la relazione tratta il quesito se per un forno consorziale non sia conveniente avere anche un mulino consorziale; e si riferisce in proposito a quanto fu praticato a Reggio-Emilia; ma poi conclude che il caso è differente e che non sia applicabile alla nostra amministrazione comunale.

Circa la vendita al pubblico, la Commissione osserva che una produzione per la vendita sarebbe troppo saltuaria per potersi organizzare e per acquistarsi una clientela.

Un dato di confronto poi che sconsiglia la vendita al pubblico si è che il prestino privato trova il suo guadagno in un compenso fra la vendita del pane di lusso e quello comune.

Certo è però che il pane di lusso, il quale ha qualità gustose e digestive pregevolissime, potrebbe essere portato al consumo ad un prezzo assai minore dell'attuale, alla portata quindi anche dei consumatori meno agiati: 25 « michettine » corrispondono in peso ad 1 chilogrammo: il venditore ne ricava 1 lira: il costo, in confronto del pane comune, non è maggiore di 10 centesimi, al massimo 50 centesimi di costo: un guadagno per conseguenza del 100 per cento.

La Commissione, dunque, conclude non risultare la convenienza, data l'istituzione di un forno consorziale, di estenderne la sfera di azione colla vendita al pubblico.

La Commissione viene infine a queste conclusioni:

« Oggi al momento di prendere nuove conclusioni unicamente in merito al pane per la refezione scolastica e per le Opere pie, gli elementi di osservazione circa il pubblico consumo non potevano essere dimenticati: la stessa comodità che presenta per il privato la produzione dei molteplici prestini, si presenta pel Comune, il quale, frazionato il bisogno delle sue scuole su 60 produttori, può far loro subire senza danno la variabilità e la temporaneità del suo consumo; accentrandolo invece la produzione, si andrebbe incontro a squilibri pericolosi, così per la parte tecnica come per la distribuzione: qualche migliona nel prezzo sarebbe ben possibile, perchè potrebbe studiarsi una economia nella qualità, a scapito di un po' d'apparenza, non mai della sostanza; ma resterebbe poi l'inconveniente di dover dare pane non molto fresco per tutti, la difficoltà di addestrare un personale, affatto avventizio, non essendovi lavoro il giovedì, la domenica e nelle altre feste, la impossibilità infine di distribuire il pane come attualmente si pratica, se non con una spesa, la quale farebbe sparire ogni utile presumibile dalla fabbricazione.

« Circa l'Ospedale Maggiore, il suo panificio si presenta, se non in perfette condizioni di produzione, in uno stato di relativa utilità economica e non si avrebbe ragione sufficiente per consigliare quell'amministrazione ad affrontare la eventualità di dover sopportare speciali spese di produzione e di trasporto che quella amministrazione oggi non ha a suo carico; ammenochè, volendosi, o dovendosi, procedere alla riforma del suo panificio essa riconoscesse allora la convenienza, di fronte a nuove spese, di rinunciare alla produzione diretta.

« Quanto agli altri istituti di beneficenza, maggiore sarebbe in loro l'interesse di produrre direttamente il pane occorrente, quando il panificio dell'Unione Cooperativa, a pari condizioni del mercato, avesse ad imporre prezzi meno limitati degli attuali. »

Le innovazioni introdotte nelle tramvie di Milano. — Fin dal principio del 1902, il prefetto di Milano costituiva una Commissione di tecnici per lo studio delle innovazioni da introdursi nelle vetture tramviarie elettriche di quella città allo scopo di ovviare e rendere meno frequenti e meno gravi gli infortuni derivanti dal servizio tramviario.

Talune innovazioni furono portate dal cresciuto sviluppo del servizio, tal'altre furono introdotte in seguito ai reclami del personale e del pubblico. Il risultato fu che la Commissione prefettizia si risvegliò; e il mese scorso essa ha presentato quale risultato dei suoi studi, conclusioni e proposte, le quali furono accettate integralmente dall'autorità prefettizia che con ordinanza 17 marzo le comunicava al Municipio di Milano e alla Società « Edison, » con ingiunzione di unirsi ad esse entro limiti di tempo stabiliti.

Le disposizioni sono queste:

1° Applicazione a tutte le vetture motrici del bottone e delle resistenze su cui viene mosso in corto circuito il motore allo scattare dell'interruttore automatico;

2° Applicazione delle sabbie alle motrici;

3° Riduzione da 12 a 10 dei posti sulla piattaforma anteriore delle motrici;

4° Istituzione del segnale del completo;

5° Applicazione ai treni con rimorchio di freno continuo agente su tutti gli assi, capace di ridurre la lunghezza della frenatura del treno, uguale a quella di una motrice isolata frenata a mano;

6° Applicazione alle rimorchiate di suoneria collegata colla motrice, e coordinamento dei segnali di fermata e di partenza nei treni di due pezzi;

7° Applicazione degli assi di salvataggio e di convenienti ripari laterali alle ruote delle rimorchiate;

8° Chiusura continua del vano fra motrici e rimorchiate;

9° Assegnazione di orario fisso ad un certo numero di vetture per ogni linea: ciascuna di queste vetture dovrà avere una cedola oraria, da verificarsi dai controllori municipali, i quali potranno applicare contravvenzioni al personale che avesse ecceduto nei recuperi i limiti previamente fissati linea per linea.

I tipi di sabbie, di freni, di congiunzione fra motrici e rimorchi, ecc., dovranno essere scelti dal Municipio e dalla Società « Edison, » d'accordo coll'Ispettorato delle Strade Ferrate, in base a proposte che i primi dovranno presentare entro limiti di tempo prestabiliti dalla ordinanza.

Talune applicazioni che si ingiungono, sono evidentemente di facile esecuzione, altre invece — come la V — importeranno un problema tecnico di non facile e sollecita soluzione; altre difficilmente daranno risultati pratici, come quella che limita il numero delle persone sulla piattaforma anteriore, e quella che col completo vorrebbe evitare gli assalti alle vetture in corsa. L'istituzione, infine, di ripari laterali ai rimorchi, è fin d'ora adottata nei nuovi rimorchi e non avrà che ad essere estesa e completata.

Produzione granaria mondiale. — Il *Corn Trade News* ha pubblicato teste e riassunto della produzione granaria nell'ultimo decennio, frutto di minuziose e coscienziose ricerche. Risulta da questo che la produzione media nel mondo dal 1899 al

1903 superò quella dal 1891 al 1898 di 133,400,000 ettolitri.

Si potrebbe supporre che l'aumento della produzione, il quale fu soprattutto sensibile durante i due ultimi anni, abbia prodotto un ribasso nei corsi, poichè il raccolto granario è stato di 1,151,900,000 ettolitri nel 1902 e di 1,180,300,000 nel 1903, cifre non mai raggiunte anteriormente.

Ma non è così: risulta infatti dal laborioso lavoro di compilazione del giornale inglese e che la media dei prezzi del grano sui mercati britannici, europei ed americani fu nello scorso decennio la seguente:

Anno	L. 12 24 per quintale
» 1894	L. 12 24
» 1895	» 13.21
» 1896	» 14.49
» 1897	» 18.09
» 1898	» 18 80
» 1899	» 15.35
» 1900	» 16.65
» 1901	» 15.51
» 1902	» 15.75
» 1903	» 16 21

Si può rilevare che la media dei prezzi non segue un andamento parallelo a quello della produzione. La ragione ne è che oltre ai maneggi speculativi del genere di quelli provocati nel 1898 dal Leiter in America, la produzione trova uno sfogo sempre più facile in conseguenza dell'aumento della popolazione. È da aggiungersi anche il fatto che i popoli tendono sempre più a sostituire nel loro consumo il pan di segale o di granturco con quello di frumento.

Dall'interessante studio del *Corn Trade News* risulta poi che l'aumento nella produzione del grano non è solo conseguenza del maggiore terreno destinato alla coltura del cereale, ma ancora e specialmente dei migliori sistemi agricoli e dell'uso sempre più diffuso degli ingrassi artificiali.

Debiti pubblici dello Stato. — Rileviamo dalla situazione al 31 marzo 1904 dei debiti pubblici dello Stato, pubblicata dal ministero del tesoro, le seguenti cifre:

Al 31 marzo si avevano: inserite al Gran libro L. 475,041,000. 87 in rendita, cioè L. 9,927,096,890. 87 in capitale: da trasc. vers. nel Gran libro L. 926,217. 45 in rendita, cioè L. 6,524,319 in capitale; rendita in nome della Santa Sede L. 3,225,000, cioè L. 64,500,000 in capitale; debiti perpetui L. 2,748,114. 05 in rendita, cioè 64,333,365. 24 L. in capitale; debiti redimibili inclusi separatamente nel Gran libro L. 10,678,195. 80 in rendita, cioè L. 262,533,517. 80 in capitale; debiti redimibili non inclusi nel Gran libro L. 48,732,617. 90 in rendita, cioè L. 1,426,647,417. 20; Buoni dei danneggiati dalle truppe borboniche di Sicilia L. 244,680 in rendita, cioè L. 4,893,600 in capitale; annualità dovute alla Società delle ferrovie del Sud dell'Austria per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia L. 25,825,926 in rendita, cioè L. 946,299,918. 72 in capitale; Buoni del tesoro a lunga scadenza L. 1,322,475 in rendita, cioè L. 37,785,000 in capitale.

La consistenza dei debiti dello Stato al 31 marzo 1904 era in rendita di L. 588,144,857. 16 ed in capitale di L. 12,740,614,258. 83. Comparandola colla consistenza al 1° luglio 1903, si ha una diminuzione di L. 6,380,613. 14 in rendita, cioè L. 21,936,891. 72 in capitale.

Il trattato di lavoro tra la Francia e l'Italia

Diamo il testo del trattato di lavoro tra la Francia e l'Italia, riservandoci di discorrerne in seguito.

Convenzione.

S. M. il Re d'Italia e il Presidente della Repubblica Francese, desiderando con accordi internazionali, assicurare alla persona del lavoratore garanzie di reciprocità analoghe a quelle che i trattati di commercio hanno preveduto per i prodotti del lavoro, e specialmente:

1° facilitare ai loro nazionali lavoranti all'estero il godimento dei loro risparmi ed aprir loro benefico delle assicurazioni sociali; 2° garantire ai lavoratori la conservazione delle misure di protezione già edite in loro favore, e concorrere al progresso della legislazione operaia,

hanno ritenuto di concludere all'uopo una Convenzione ed hanno nominato i loro plenipotenziari:

i quali, dopo aver scambiati i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, hanno convenuto i seguenti articoli:

Art. 1. — Saranno aperti a Parigi, dopo la ratifica della presente Convenzione, negoziati per la conclusione di accordi fondati sui principi enunciati qui presso e destinati a regolare il dettaglio della loro applicazione — fatta eccezione per l'accordo relativo alla Cassa nazionale di risparmio di Francia ed alla Cassa di risparmio postale d'Italia, previsto al paragrafo a) successivo, che sarà annesso alla Convenzione;

a) I fondi versati a titolo di risparmio, sia alla Cassa nazionale di risparmio di Francia, sia alla Cassa di risparmio postale, potranno, dietro domanda degli interessati, essere trasferiti senza spesa da una Cassa all'altra, applicando ognuna di queste Casse ai depositi così trasferiti le regole generali che applica ai depositi effettuati presso di essa dai nazionali.

Un regime di trasferta, sopra basi analoghe, potrà essere istituito fra diverse Casse di risparmio private di Francia o d'Italia, aventi sede nei grandi centri industriali o nelle città di frontiera. Senza importare la gratuità assoluta delle trasferte, questo regime stipulerà il concorso delle amministrazioni postali, sia gratuito, sia a tariffa ridotta.

b) I due governi faciliteranno, per mezzo sia delle Amministrazioni postali che delle Casse nazionali, il versamento delle quote degli italiani residenti in Francia alla Cassa nazionale di previdenza d'Italia, e dei francesi residenti in Italia alla Cassa nazionale delle pensioni di Francia. Faciliteranno pure il pagamento in Francia delle pensioni acquisite, sia da italiani, sia da francesi, alla Cassa nazionale italiana, e reciprocamente.

c) L'ammissione degli operai ed impiegati di nazionalità italiana alle costituzioni di pensioni di vecchiaia e forse d'invalidità, nel regime generale delle pensioni operaie attualmente elaborato dal Parlamento francese, come la partecipazione degli operai ed impiegati di nazionalità francese al regime delle pensioni operaie in Italia saranno regolate subito dopo il voto delle disposizioni legislative nei paesi contraenti.

La parte di pensione corrispondente ai versamenti dell'operaio o impiegato; o alle ritenute fatte sul salario, gli sarà acquisita integralmente.

Per ciò che concerne la parte di pensione corrispondente alle contribuzioni patronali, sarà stabilito dall'accordo in condizioni di reciprocità.

La parte di pensione che provenga eventualmente dalle sovvenzioni di bilancio, sarà lasciata all'apprezzamento di ogni Stato e pagata sulle sue risorse ai suoi nazionali; che abbiano acquisita una pensione nell'altro paese.

I due Stati contraenti faciliteranno, col mezzo, sia delle amministrazioni postali, sia delle Casse pensioni, il pagamento in Italia delle pensioni acquisite in Francia e reciprocamente.

I due Governi studieranno, per gli operai ed impiegati che abbiano lavorato successivamente nei due paesi, durante periodi minimi da determinare, senza adempiere in alcuno dei due alle condizioni richieste per le pensioni operaie, un regime speciale di diritto alla pensione.

d) Gli operai ed impiegati di nazionalità italiana, vittime in Francia d'infortuni per fatto o in occasione di lavoro, come i loro rappresentanti residenti in Francia, avranno diritto alle stesse indennità dei francesi, e reciprocamente.

Gli italiani beneficiari di rendite che cessino di risiedere in Francia, come i rappresentanti delle vittime che non risiedessero in Francia nel momento dell'infortunio, avranno diritto ad indennità da determinarsi. I capitali costituenti tale indennità, valutati secondo una tariffa annessa all'accordo, potranno essere versati alla Cassa nazionale di previ-

denza italiana, con obbligo a questa di assicurare il servizio delle rendite. La Cassa nazionale italiana di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro accetterà pure, secondo una tariffa convenzionale, pel rischio d'indennità ai rappresentanti non risiedenti in Francia degli operai italiani vittime di infortuni, la riassicurazione degli assicuratori francesi desiderosi di svincolarsi eventualmente da tutte le ricerche e da tutti i passi a questo proposito. Vantaggi equivalenti saranno riservati, per reciprocità, per francesi vittime d'infortuni sul lavoro in Italia.

e) L'ammissione degli operai ed impiegati italiani in Francia ad istituzioni di assicurazione o di soccorso contro la disoccupazione sovvenzionate dai poteri pubblici, l'ammissione di operai ed impiegati francesi in Italia alle istituzioni dello stesso genere, saranno regolate, dato il caso, dopo il voto nei due paesi da disposizioni legali relative a queste istituzioni.

f) Gli accordi previsti nel presente articolo saranno conclusi per una durata di cinque anni. Le due parti contraenti dovranno prevenirsi scambievolmente, un anno prima, se è loro intenzione di farli cessare allo spirare di questo termine. In mancanza di un tale avviso, l'accordo sarà prorogato di anno in anno, per un periodo di un anno, per tacita intesa.

Art. 2. — a) I due Governi determineranno, ad evitare gli errori o le false dichiarazioni, l'indole dei documenti da presentare ai Consolati dai giovani italiani presi a lavoro in Francia, come la forma dei certificati da presentare ai Municipi dai detti Consolati, prima di rilasciare ai fanciulli i libretti prescritti dalla legislazione sul lavoro dei fanciulli. Gli ispettori del lavoro si faranno ripresentare i certificati ad ogni visita; essi ritireranno i libretti indebitamente detenuti.

b) Il Governo francese organizzerà Comitati di patronato comprendenti quando sia possibile italiani fra i loro componenti, per le regioni industriali ove saranno impiegati in gran numero giovani italiani alloggiati fuori delle loro famiglie da intermediari.

c) Le stesse misure saranno prese per la protezione dei giovani operai francesi in Italia.

Art. 3. — Nel caso in cui, da uno dei due Stati contraenti o da uno degli Stati con cui essi tengono relazioni diplomatiche, fosse presa l'iniziativa di convocare diversi governi ad una conferenza internazionale, allo scopo di unificare, mediante convenzioni, certe disposizioni di legge protettrici dei lavoratori, l'adesione di uno dei due Governi al progetto di conferenza importerebbe, da parte dell'altro Governo, una risposta favorevole in massima.

Art. 4. — Nel momento di firmare questo accordo, il Governo italiano prende impegno di completare l'organizzazione in tutto il Regno, e più specialmente nelle regioni ove è sviluppato il lavoro industriale, un servizio d'ispezione funzionante sotto l'autorità dello Stato ed offrire, per l'applicazione delle leggi, garanzie analoghe a quelle che presenta il servizio dell'ispezione del lavoro in Francia.

Gli ispettori faranno osservare le leggi in vigore sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e specialmente le prescrizioni che concernono 1) l'interdizione del lavoro notturno; 2) l'età d'ammissione al lavoro negli stabilimenti industriali; 3) la durata del lavoro giornaliero; 4) l'obbligo del riposo abodomadario.

Il Governo italiano s' impegna a pubblicare un rapporto annuale dettagliato sulla applicazione delle leggi e dei regolamenti relativi al lavoro delle donne e dei fanciulli; il Governo francese prende lo stesso impegno.

Il Governo italiano dichiara inoltre che ha l'intenzione di studiare e realizzare gradatamente la riduzione progressiva della durata del lavoro giornaliero delle donne nella industria.

Art. 5. — Ognuna delle due parti contraenti si riserva la facoltà di denunciare in qualunque tempo la presente convenzione o gli accordi previsti all'articolo 1, facendo conoscere la sua intenzione un anno prima, se è il caso di riconoscere che la legislazione relativa al lavoro delle donne e dei fanciulli non è stata rispettata dall'altra parte, sui punti enunciati specialmente all'art. 4, alinea 2, per difetto di una ispezione sufficiente, o in seguito a tolleranze con-

trarie allo spirito della legge o che il legislatore abbia diminuito sugli stessi punti la protezione enunciata in favore dei lavoratori.

Art. 6. — La presente convenzione sarà ratificata, e le ratifiche saranno scambiate in Roma al più presto possibile.

In fede di che i plenipotenziari hanno firmato la presente convenzione e vi hanno apposto i loro suggelli.

Fatto a Roma in doppio esemplare, il 15 aprile 1904.

TITTONI	CAMILLE BARRÈRE
L. LUZZATTI	ARTHUR FONTAINE
L. RAVA	
E. STELLUTI SCALA.	

Accordo.

Il Governo di S. M. il Re d'Italia e il Governo della Repubblica francese, desiderando assicurare maggiori facilitazioni a coloro che intendono fare depositi alla Cassa nazionale di risparmio di Francia e alla Cassa di risparmio postale d'Italia, hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. — I fondi versati a titolo di risparmio, sia alla Cassa nazionale di risparmio di Francia, sia alla Cassa di risparmio postale d'Italia, sulla domanda di interessati e fino alla concorrenza di un massimo di 1500 franchi, possono essere trasferiti senza spesa dall'una Cassa all'altra, e scambievolmente.

Le richieste di trasmissione internazionale saranno ricevute, in Francia e in Italia, presso tutti gli uffici di posta incaricati, in questi paesi, del servizio della Cassa di risparmio.

I fondi trasmessi saranno, in specie per ciò che concerne il tasso e il calcolo degli interessi, le condizioni di rimborso, di compra e di rivendita, di vendita o di acquisto di libretti di rendite vitalizie, sottoposti a leggi, decreti, circolari e regolamenti governanti il servizio dell'amministrazione nella Cassa in cui questi fondi saranno trasferiti.

Art. 2. — I titoli dei libretti della Cassa nazionale di risparmio di Francia o della Cassa di risparmio postale d'Italia potranno ottenere, senza spesa, il rimborso, in uno o nell'altro paese, delle somme da esse depositate alla Cassa di risparmio di uno dei due paesi.

Le domande di rimborsi internazionali, redatte sopra speciali moduli messi a disposizione del pubblico, saranno presentate al capo dell'ufficio o al ricevitore postale della loro residenza, che le farà giungere, franche di porto, alla Cassa di risparmio detentrica di tali fondi.

I rimborsi saranno fatti in virtù d'ordini di pagamento che non potranno eccedere i 1500 franchi ciascuno.

Gli ordini di rimborso saranno pagabili soltanto negli uffici di posta o in altri incaricati del servizio di Cassa di risparmio. Essi saranno indirizzati, direttamente e in franchigia di porto, dalla Cassa di risparmio che gli avrà emessi, agli uffici indicati nel pagamento.

Art. 3. — Ciascuna amministrazione si riserva il diritto di respingere le domande di trasferimento o di rimborso internazionali che non corrispondano alle condizioni imposte dai regolamenti interni.

Art. 4. — Le somme trasferite da una Cassa all'altra frutteranno a carico dell'amministrazione originariamente detentrica dei fondi sino alla fine del mese nel quale la domanda relativa sarà presentata, e a carico dell'amministrazione che accetta il trasferimento a cominciare dal primo giorno del mese seguente.

Art. 5. — Sarà stabilito, alla fine di ciascun mese, tra la Cassa nazionale di risparmio di Francia e la Cassa di risparmio postale d'Italia un conto delle somme che si daranno reciprocamente in registro alle operazioni fatte per servizio della Cassa di risparmio, e, dopo la verifica scambievole di tali conti, la Cassa riconosciuta debitrice si metterà in pari, nel più breve tempo possibile, coll'altra Cassa, per mezzo di tratte o di *chèques* su Roma o Parigi.

Art. 6. — La Cassa di risparmio di ciascuno dei due paesi contraenti potrà corrispondere diretta-

mente e in franchigia, pel tramite postale, colla Cassa dell'altro paese.

Art. 7. — Gli uffici postali dei due paesi si presenteranno reciproco concorso per il ritiro dei libretti da regolare o da verificare.

Lo scambio dei libretti tra la Cassa di risparmio di ciascun paese e gli uffici di posta o agenzia dell'altro paese sarà fatto in franchigia.

Art. 8. — La Cassa nazionale di risparmio di Francia o la Cassa di risparmio postale d'Italia firseranno di comune accordo, in seguito a intesa colle amministrazioni postali dei due paesi, le norme di dettaglio e d'ordine necessarie per l'esecuzione delle presenti disposizioni, comprese quelle relative al cambio.

Art. 9. — Ciascuna delle parti contraenti si riserva la facoltà, nei casi di forza maggiore o di circostanze gravi, di sospendere in tutto o in parte gli effetti della presente convenzione.

L'avviso dovrà essere dato all'amministrazione corrispondente per la via diplomatica.

L'avviso firserà la data a partire dalla quale il servizio internazionale cesserà di funzionare.

Art. 10. — Il presente accordo avrà forza e valore a partire dal giorno che le Casse di risparmio dei due paesi converranno, giorno nel quale essa sarà promulgata in conformità alle leggi particolari a ognuno dei due Stati.

Salvi i casi previsti dall'articolo 5 della convenzione in data di questo medesimo giorno, ciò che è convenuto dovrà essere obbligatorio per lo spazio di 5 anni. Le due parti contraenti dovranno prevenirsi scambievolmente, un anno avanti, se è loro intenzione di mettervi fine allo spirare di tale termine. In mancanza di questo avviso, la convenzione sarà promulgata d'anno in anno, durante lo spazio di un anno, per tacito accordo.

Quando una delle due parti contraenti avrà denunciato all'altra la sua intenzione di farne finire gli effetti, l'accordo continuerà ad avere piena ed intera esecuzione durante i dodici ultimi mesi, senza pregiudizio della liquidazione e del saldo dei conti tra le Casse di risparmio dei due paesi dopo che detto termine sarà spirato.

In fede di che, i sottoscritti, debitamente autorizzati, hanno redatto il presente atto al quale essi appongono la loro firma e il loro sigillo.

Fatto, in doppio esemplare, il 15 aprile 1904.

TITTONI	CAMILLE BARRÈRE
L. LUZZATTI	ARTHUR FONTAINE
L. RAVA	
E. STELLUTI SCALA.	

Protocollo.

Al momento di procedere alla firma della Convenzione in data di questo giorno, i sottoscritti plenipotenziari, riferendosi all'articolo 5 di questa Convenzione, hanno di comune accordo dichiarato quanto segue:

La legge francese sul lavoro dei fanciulli e delle donne, considerata dall'art. 5 della Convenzione, è quella del 2 novembre 1892, modificata dall'articolo 1 della legge del 30 marzo 1900. Tuttavia resta inteso che, eventualmente, le modificazioni a detta legge già votate dal Senato francese alla data del 24 marzo 1904, nel caso che prendano forza legale dal voto delle due Camere, si sostituirebbero alle disposizioni attualmente in vigore per l'apprezzamento previsto dall'articolo 5 di detta Convenzione.

La legge italiana sul lavoro delle donne e dei fanciulli, cui si riferisce l'art. 5 della Convenzione è quella del 29 giugno 1902.

Sarà tenuto conto per gli apprezzamenti previsti al detto articolo 5: in Francia del parere della Commissione superiore del lavoro nelle industrie, stabilita con legge del 2 novembre 1892, e del Consiglio superiore del lavoro; in Italia del parere del Consiglio Superiore del lavoro, organizzato dalla legge 29 giugno 1902.

Fatto in doppio originale a Roma il 15 aprile 1904.

TITTONI	CAMILLE BARRÈRE
L. LUZZATTI	ARTHUR FONTAINE
L. RAVA	
E. STELLUTI SCALA.	

I lavori catastali nel Regno

La direzione generale del Catasto ha pubblicato una sua accurata relazione dimostrativa dello stato e dell'andamento dei lavori catastali dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903.

Risulta da tale relazione che il totale della spesa fatta per la formazione e conservazione del nuovo Catasto, dall'inizio delle operazioni fino al 30 giugno 1903 ammonta a L. 39,098,132, che possono così distribuirsi:

L. 63,016,147, ossia circa il 69 0/10 della spesa totale, furono impiegate nella formazione, ed in piccola parte nella conservazione, del nuovo catasto nelle 18 provincie aventi titolo all'acceleramento dei lavori.

L. 23,680,712, ossia circa il 24 0/10 della spesa totale, furono, spese per lavori eseguiti nelle provincie sfortunate di mappe geometriche non aventi titolo all'acceleramento dei lavori;

L. 7,384,654, ossia il 7 0/10 della spesa totale, per lavori eseguiti nelle provincie non aventi titolo all'acceleramento e fornite di mappe geometriche;

L. 16,619 furono impiegate per riordinamento del catasto dell'isola del Giglio in provincia di Grosseto.

Al 30 giugno 1903 in tutte le 18 provincie di Ancona, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Mantova, Milano, Napoli, Padova, Pavia, Torino, Treviso, Verona, Vicenza, Modena, Reggio Emilia e Massa Carrara, che, o in seguito a loro domanda o per disposizione di legge, furono ammesse all'acceleramento, erano finite le operazioni di misura e di stima. Inoltre in 15 di esse erano ultimate anche le operazioni di pubblicazione; in 6 (Bergamo, Como, Padova, Treviso, Modena e Reggio Emilia) erano in corso le operazioni di attivazione, ed in 4 (Ancona, Cremona, Mantova, Milano) il nuovo catasto era già nello stadio della conservazione.

Al 30 giugno 1903 poi non erano terminate soltanto le operazioni di misura e di stima, domandate agli uffici catastali, nelle provincie a catasto accelerato che insieme hanno la superficie di ettari 5,850,000; ma erano altresì compiute le operazioni di misura per un'altra superficie quasi eguale, e precisamente per ettari 5,795,000 e le operazioni di classamento per ettari 1,792,000 appartenenti per la massima parte a provincie senza acceleramento del continente meridionale, della Sicilia e della Sardegna.

PER UN NUOVO VALICO FERROVIARIO fra Genova e l'alta valle del Po

L'Unione delle Camere di commercio ha approvato la relazione della Commissione, incaricata di riferire intorno al progetto per un nuovo valico ferroviario attraverso l'Appennino da Genova alla valle del Po.

Nella relazione si rileva che le difficoltà sempre crescenti per il movimento del porto di Genova ai grandi mercati interni di produzione e di consumo, hanno indotto allo studio di nuove vie di comunicazione, che permettessero di sfogare l'aumento di traffici, che fanno capo a Genova.

La Commissione governativa, incaricata di uno studio per la costruzione di nuove linee di sfogo, aiutata dalla solerzia del Municipio di Genova, ha studiato il progetto di una direttissima Genova-Rigorouso-Tortona, con allacciamento su Novi. Tutti riconoscono la necessità di un nuovo valico ferroviario appenninico e l'assoluta opportunità di misure, le quali, nel tempo necessario per l'approvazione e la costruzione della via attraverso l'Appennino, assicurino lo svolgimento dei traffici, la regolarità e l'intensificazione del servizio ferroviario.

Tre progetti principali per la nuova ferrovia appenninica si contendono il favore degli interessati.

L'uno vorrebbe una ferrovia che, partendo dalla stazione orientale di Genova, salisse all'Isola di Rovigno, in Valle di Trebbia, perforando l'Appennino con galleria lunga 13.471 m. e scendesse a Piacenza dopo 128 km. di percorso.

Tale ferrovia, che costerebbe, secondo il progetto della Mediterranea, 245,500,000 lire, porterebbe la distanza reale fra Genova e Milano a 197 km.

L'altro progetto prevede una ferrovia da Genova a Novi per Voltaggio e per Gavi; l'importo ammonterebbe a L. 109,000,000.

La distanza Genova-Milano sarebbe di 156 km. reali; per la linea attuale è di 151 km.

Il terzo progetto vuole una ferrovia Genova-Rigorouso-Tortona con una galleria di base lunga 19,560 m.: costo 101,700,000. In tal modo la distanza tra Genova e Milano verrebbe ridotta a 140 km.

La relazione non discute i progetti, perchè ciò non può essere compito dell'Unione delle Camere di commercio; ma si limita a proporre il seguente ordine del giorno, che è stato approvato dal Congresso;

« L'Unione delle Camere di commercio italiano, riaffermando l'urgenza di provvedere a che le vie che adducono al porto di Genova dallo interno del Paese siano poste in condizione da servire al rapido accrescersi dei traffici, colla adozione della trazione elettrica sulle linee attuali; rilevata la suprema necessità che a questo provvedimento ne segua un altro risolutivo, ed atto ad assicurare lo svolgersi dei commerci e l'espandersi della produzione nazionale mediante un nuovo valico appenninico; astenendosi dall'entrare nel merito tecnico del problema — il cui esame è rimesso ai corpi competenti dello Stato — fa voto che sia sollecitamente approvata ed iniziata la costruzione di una nuova via da aprirsi attraverso l'Appennino, la quale risponda nel miglior modo alle giuste esigenze dell'economia nazionale; e cioè sia breve, piana, poco costosa, d'esercizio facile, così da permettere una notevole riduzione nelle spese di trasporto a vantaggio dell'agricoltura e dell'industria del Paese ».

L'emigrazione italiana in Ungheria

Si tratta di una delle nostre correnti migratorie meno note, e ce ne rendo conto un rapporto del conte Della Valle, vice-consolo a Budapest.

Secondo l'ultimo censimento del 1900, la popolazione totale dell'Ungheria era di 19.254,559 individui, con un aumento di 1,790,768 abitanti, 10,3 0/10, dal censimento del 1890.

La densità relativa della popolazione è quindi di abitanti 59,8 per km. q., meno della metà di quella dell'Italia.

Questa popolazione si divide nei seguenti gruppi di nazionalità diverse:

Ungheresi...	8,742,801	Croati...	1,678,569
Rumeni...	2,799,479	Serbi...	1,052,180
Tedeschi...	2,135,181	Ruteni...	429,447
Slovacchi...	2,019,641	Italiani...	26,564

Più 371,197 appartenenti a nazionalità diverse. Gli italiani abitano quasi tutti il distretto di Fiume.

La situazione dell'Ungheria, quasi ai confini d'Italia, e la sua giacitura speciale, che in tutti i tempi ne ha fatto, per così dire, una grande strada di congiunzione tra l'Oriente e l'Occidente, danno alla nostra immigrazione un carattere prevalentemente temporaneo.

Le provincie del Veneto contribuiscono specialmente a questa immigrazione. I nostri emigranti trovano in Ungheria facile occupazione, se il paese non è, come in questi ultimi anni, travagliato da crisi economiche e industriali. Numerosi sono i minatori, gli scalpellini, i muratori e gli stuccatori.

Secondo l'ultimo censimento, i cittadini italiani che risiedevano in Ungheria, ascendevano in complesso a 15,118, dei quali 9000 nella Croazia-Slavonia, 2215 a Fiume, 774 a Budapest, 1129 in Transilvania, oltre 2000 sparsi sulle due sponde del Danubio e del Tibisco.

Quasi tutti i lavori murari e specialmente di stucco delle nuove costruzioni di Budapest, sono

stati compiuti da italiani. Una volta tenevamo il primato anche nelle costruzioni ferroviarie, ma ora non più, perchè si sono introdotte disposizioni amministrative tendenti a restringere, se non a vietare, la concessione di siffatti lavori a sudditi stranieri.

Tuttavia anche adesso gli imprenditori ungheresi preferiscono i nostri operai all'elemento indigeno.

Nella capitale Budapest, dove non risiedono stabilmente commercianti italiani, vi è invece una piccola colonia di maestri di scherma e di canto molto reputati.

* * *

Gli italiani che vogliono stabilirsi in Ungheria non hanno bisogno di presentare alcun documento. Possono esercitare liberamente qualsiasi industria, e la licenza necessaria è rilasciata loro dietro semplice esibizione dell'atto di nascita, o del passaporto. Soltanto per la vendita di bevande alcoliche al minuto occorre avere la cittadinanza locale o il cosiddetto domicilio provvisorio, che si può acquistare con due anni di residenza.

Per l'esercizio delle industrie occorre che lo straniero sia munito di un certificato comprovante la pratica acquistata in esse mediante alcuni anni di tirocinio.

I medici e chirurghi stranieri possono esercitare la loro professione in seguito alla vidimazione del loro titolo accademico, mediante nuovi esami sulle materie più importanti e il pagamento di una tassa.

* * *

In Ungheria non esiste una legge sugli infortuni del lavoro. Provvede la istituzione della Cassa di soccorso. La legge obbliga i proprietari di miniere ad istituire una di queste Casse o ad associarsi a tale scopo. Il loro capitale è costituito dalle quote pagate dai soci ed il Governo contribuisce con un importo uguale all'ammontare complessivo delle quote degli operai. L'iscrizione alla Cassa di soccorso è per essi obbligatoria.

In Ungheria gode speciale protezione il lavoro agricolo. Il contratto di lavoro deve essere stipulato davanti a un notaio. Nel 1900 si sono istituite Casse di soccorso agricolo per i lavoratori e servi rurali. Le norme che le regolano sono analoghe a quelle che regolano tali istituzioni nel campo industriale. Ai padroni spetta di versare, per ogni famiglia agricola che ciascuno tiene al suo servizio, la somma annua di corone 1,20

LE FINANZE DEL GIAPPONE

L'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* pubblica uno studio accurato del prof. Federico Flora sulle finanze del Giappone; diamo qui qualche nota tolta dall'interessante lavoro:

Il Giappone non ha interesse immediato di affrettare la pace, anzi potrebbe prolungare per due anni almeno la guerra, senza timore che durante il lungo periodo i mezzi finanziari, per quanto inferiori a quelli della Russia, gli facciano difetto.

Anche senza aumentare le imposte — negli ultimi tempi più volte inasprite, malgrado la opposizione della Dieta che difficilmente voterebbe rilevanti aumenti, data la depressione dell'agricoltura che stranamente contrasta con la prosperità dell'industria e del commercio — il Giappone può sempre per l'anno in corso, ricorrere al prestito deppima all'interno dopoi all'estero dove ha già collocato con l'aiuto della *Specie Bank* di Yokohama e di altre banche inglesi dell'Estremo Oriente, circa 630 milioni di lire italiane dei 1428 milioni di nostre lire, che, come vedemmo, costituiscono il suo debito. L'Inghilterra sua alleata che possiede i 637 milioni di lire del debito emessi all'estero — il che spiega gli entusiasmi del mercato monetario di Londra per i primi successi Giapponesi — non mancherebbe di sottoporre i nuovi prestiti; né gli Stati Uniti tarderebbero ad imitarla, specialmente se l'emissione avvenisse mediante buoni biennali del Tesoro, che,

finita la guerra, l'Impero potrebbe poi convertire in consolidato.

Il Giappone inoltre — data la difficoltà di stipulare debiti all'interno ed all'estero — potrebbe provvedere ai pagamenti derivanti dalla guerra, emettendo all'interno della carta-moneta e usando per gli acquisti all'estero la riserva aurea della Banca Imperiale, che si aggira intorno ai 100 milioni di yen; senza contare che simili pagamenti non sarebbero mai rilevanti per la estrema sobrietà dei soldati giapponesi che vivono di un pugno di riso, per la possibilità di nutrirli a spese della Corea e il basso prezzo dei trasporti marittimi dei quali il Mikado, con le recenti vittorie navali, interamente dispone.

Ma se i giapponesi potranno sostenere finanziariamente, senza gravi sacrifici, una prima campagna nel 1904, potranno sostenere una seconda nel 1905, che la Russia, ricca di uomini, di scorte auree, dotata di largo credito all'interno ed all'estero, non mancherebbe di impegnare se la sorte della prima le fosse avversa?

La Russia, anche se la guerra durasse due anni, può sempre trovare all'interno ed all'estero i tre miliardi che ad essa all'ultimo costerebbe, ma potrebbe egualmente farlo, e senza pericolo per il suo avvenire, il Giappone, anche ammesso che la guerra per la quale dal 1896 ad oggi spese già due miliardi di lire (2,031 milioni), gli venga a costare molto meno?

Noi non lo crediamo; perchè, si dovrebbe allora — non bastando più gli espedienti finanziari accennati, che il Giappone potrebbe solo limitatamente usare — ricorrere ad un nuovo aumento delle imposte che già assorbono — tenendo conto dei tributi centrali e locali — il sesto del reddito medio annuo di ciascun giapponese, proporzione fra le più rilevanti che si conoscano e della quale l'Impero, già esausto dall'aumento dei prestiti pubblici all'interno ed all'estero e dal corso forzoso, non potrebbe tollerare un notevole incremento senza rovinarsi politicamente ed economicamente.

E però riteniamo, invece, che se la guerra non finirà nell'anno in corso, il Giappone che non potrà ricorrere che limitatamente al debito, nè durare a lungo a consacrare ai bisogni militari la parte migliore delle sue entrate, assolutamente necessarie al suo sviluppo agricolo e commerciale, non mancherà di affrettare la pace, pronto a lasciare alla Russia il possesso della Manciuria se questa riconoscerà ad esso quello ambito della Corea.

E la Cina, di cui tutti vogliono assicurare l'integrità, farà una volta ancora le spese del conflitto.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze.

Tra le varie comunicazioni fatte alla Camera nell'ultima sua adunanza del 23 aprile, il presidente marchese Giorgio Niccolini riferì che hanno aderito all'ordine del giorno di quella Camera, in merito alla legge sui piccoli fallimenti, le consorelle di Trapani e Livorno, nonchè l'Associazione commerciale del Mandamento d'Empoli, il Consiglio della quale deliberava unanime nella sua adunanza del 14 corrente, di inviare alla Camera un plauso per la giusta campagna intrapresa contro una legge che lede il commercio e facilita il dolo e di far voti perchè si perseveri nella buona iniziativa, fino a conseguimento della vittoria della giustizia e della morale.

Quindi la Camera passò a discutere, fra altro, sulla questione degli Ispettori di fabbrica, sulla quale chiese parere l'Ufficio del lavoro, ed approvò in proposito il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio ed arti di Firenze nella sua tornata del 23 corrente, presa in esame la Off. 15 dicembre 1903, indirizzata dall'on. Direttore dell'Ufficio del lavoro, colla quale si domanda a questo Ente quali voti crede di dovere manifestare riguardo all'organizzazione di un corpo di Ispettori di fabbrica il cui scopo principale sia quello di controllare l'applicazione delle leggi sociali e che sia atto a compiere le sue funzioni.

« Esaminata la risposta già inviata all'Ufficio del lavoro dall'Associazione degli Industriali d'Ita-

lia, risposta che gentilmente è stata comunicata a questa Camera dal Presidente di quell' Associazione.

« Veduto che l'espositiva di quella replica nella massima parte concorda in quei criteri saggi e moderati a cui è informato lo spirito della legge, criteri che non serve solo legiferare ma bensì conviene applicare con saggia previdenza e con la più scrupolosa e rigorosa osservanza nell'interesse delle classi a di cui vantaggio la legge si è ispirata.

« Approva quel sano concetto che è espresso nel 3° capoverso della citata risposta.

« Non conviene però con l'Associazione degli Industriali in quella parte ove indica che per le ispezioni formali l'Ufficio del lavoro potrebbe utilmente valersi degli agenti di pubblica sicurezza, ritenendo che per fare osservare il rispetto di queste leggi sociali siano sufficientissimi gli Ispettori dell'Ufficio del lavoro coadiuvati dal personale delle Associazioni di prevenzione e dei sindacati di mutua assicurazione e delibera di fare vivissimi voti che sia presto fatto compiuto la lodevole istituzione di un corpo d'ispettori di fabbrica, la proposta di nomina dei quali sia devoluta alle Camere di commercio ».

Camera di commercio di Cosenza.

Nella ultima adunanza dello scorso aprile la Camera, tra gli altri affari trattati, discusse intorno alla proposta di una sistemazione e miglioramento alle importanti rade di Paola e di Rossano, dipendenti da quel distretto camerale.

Su tale argomento riferì il consigliere avv. Barrese, proponendo alla Camera un voto così formulato:

« Voto al Governo del Re perchè la Commissione, nominata con decreto del 26 gennaio u. s., dal Ministero dei LL. PP. per lo studio dei piani regolatori dei porti del Regno, affine di proporre i provvedimenti necessari alla esigenza del commercio e della navigazione, si occupi con qualche sollecitudine della nostra Provincia, per ottenere almeno la costruzione di una Banchina nella importantissima rada di Paola ».

La Camera, inteso il voto proposto dal sig. Barrese, lo informò che quella Rappresentanza fin dai primi anni della sua istituzione, e poscia negli anni seguenti più volte ha fatto voti al Governo per la costruzione di una Banchina a Martello nelle due importanti rade di Paola e Rossano, e propose di sopra-sedere per ora di inoltrare il detto voto, fino a quando la Segreteria non avrà riscontrate tutte le pratiche già fatte, e raccolti tutti gli atti con le risposte del Ministero, per coordinarle, e poscia esprimere il voto suddetto. Il Consigliere Barrese accettò la proposta fatta dai Colleghi.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il danaro è rimasto piuttosto abbondante sulla piazza di Londra, sebbene la domanda di prestiti sia stata alquanto più vivace. I saggi di sconto rimasero quasi invariati: a tre mesi lo sconto è a 2 1/2 mentre i prestiti brevi vennero negoziati fra 3/4 e 1 1/2 0/0.

È stato pubblicato l'avviso relativo al nuovo prestito giapponese 6000 di 10 milioni di sterline che è offerto a Londra e a New York per sottoscrizione pubblica a 93 1/2 0/0.

La situazione delle Banca d'Inghilterra al 12 corrente stante la festa di giovedì non ci è pervenuta.

Non è da escludere che i ritiri di oro i quali avranno certo luogo a causa dei prestiti russo e giapponese determinino anche a Londra una qualche ristrettezza finanziaria.

Agli Stati Uniti le esportazioni di oro non hanno mutato la situazione monetaria, e i saggi degli sconti e dei prestiti restano bassi.

A Berlino si nota una minore abbondanza di disponibilità e i saggi dello sconto sono in lieve aumento fra 3 e 3 1/2.

Sul mercato francese le condizioni monetarie restano facili e lo sconto oscilla intorno a 23,40 0/0.

La situazione della Banca di Francia non ci è pervenuta.

In Italia nessuna variazione degna di nota nel mercato dello sconto, i cambi ebbero queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
9 Lunedì.....	100.175	25.16	123.15	104.95
10 Martedì.....	100.20	25.165	123.15	104.95
11 Mercoledì...	100.20	25.16	123.12	104.95
12 Giovedì.....	—	—	—	—
13 Venerdì.....	100.175	25.15	123.12	104.95
14 Sabato.....	100.17	25.15	123.15	104.95

Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 Maggio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incaso ... Corone	1,502,455,000 — 1,286,000
		Portafoglio.....	253,745,000 + 13,814,000
		Anticipazione....	44,240,000 + 556,000
	Passivo	Prestiti.....	296,501,000 — 589,000
		Circolazione.....	1,642,720,000 + 45,682,000
		Conti correnti....	143,670,000 — 21,623,000
	Cartelle fondiario	293,996,000 + 27,000	
Banca di Spagna	Attivo	Incaso oro Peseta	267,527,000 + 207,000
		Portafoglio.....	491,249,000 + 5,696,000
		Anticipazioni....	911,322,000 + 2,568,000
	Passivo	Circolazione.....	1,067,749,000 + 6,718,000
		Circolazione.....	1,625,100,000 — 9,366,000
		Conti corr. e dep.	637,164,000 — 3,317,000
Banche di emis. Sviz.	Incaso	oro.....Fr.	108,093,000 + 150,000
		argento.....	7,865,000 + 599,000
	Circolazione.....	229,704,000 + 4,434,000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incaso oro, Fior.	65,666,000 + 180,000
		Portafoglio.....	78,136,000 — 631,000
		Anticipazioni....	70,472,000 + 3,691,000
	Passivo	Circolazione.....	46,892,000 + 2,924,000
		Conti correnti....	252,595,000 + 902,000
			4,646,000 — 1,140,000
Banche Associate New York	Attivo	Incaso met. Doll.	230,610,000 — 590,000
		Portaf. e anticip.	1,071,030,000 + 21,390,000
		Valori legali.....	75,040,000 — 1,500,000
	Passivo	Circolazione.....	35,770,000 —
		Conti corr. e dep.	1,131,710,000 + 17,340,000
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incaso.....Marchi	918,578,000 + 9,378,000
		Portafoglio.....	832,358,000 — 57,108,000
		Anticipazioni....	64,517,000 — 14,428,000
	Passivo	Circolazione.....	1,273,698,000 — 30,908,000
	Conti correnti....	152,313,000 — 12,807,000	

RIVISTA DELLE BORSE

14 maggio.

Le borse sono state alquanto incerte in ottava: chiudono però in complesso in condizioni discrete, ed assai simili a quelle della settimana scorsa. Il fondo del mercato è buono, ed il danaro si mostra sempre abbondante: tanto da noi però, come all'estero, si va risentendo il peso della lotta russo-giapponese la cui gravità, e le cui conseguenze possibili, consigliano gli operatori ad essere cauti.

La nostra rendita da noi, esordiva lunedì a 103.50 per contanti, si portava poi a 102.85 per rimanere oggi a 103.10. Il fine mese si quota a 103.07. Il 3 1/2 per cento ha oscillato fra 100 e 100.80 per rimanere oggi a 100.40 contante e 100.80 fine. Permissimo troviamo il nostro 3 per cento a 72.50.

Il mercato delle rendite a Parigi è stato piuttosto oscillante: fermo per gli altri titoli in genere. La nostra rendita 5 per cento esordì a 102.20 chiude

oggi a 102.60. Invariato il 3 per cento francese, intorno a 96.70; nelle altre rendite di stato a Parigi notiamo gli altri Spagnolo da 81.95 a 82.70, la rendita turca da 82.65 a 82.80, oscillante il Russo intorno a 71.70.

I Consolidati inglesi sempre in buone condizioni hanno sfiorato il 90, ed oggi chiudono a 90.25.

TITOLI DI STATO	Sabato 7 Maggio 1904	Venerdì 9 Maggio 1904	Martedì 10 Maggio 1904	Mercoledì 11 Maggio 1904	Giovedì 12 Maggio 1904	Venerdì 13 Maggio 1904
Rendita italiana a 0/100	102.75	102.50	102.50	102.85	—	103.10
» » 3 1/2	100.40	102. —	100.10	100.30	—	100.40
» » 3	72.50	72.50	72.50	72.50	—	72.50
Rendita italiana a 0/100:						
» Parigi	102.35	102.20	102.25	102.60	—	102.60
» Londra	102.25	102.27	102.25	102.25	102.25	102.25
» Berlino	102.60	102.40	—	—	—	102.80
Rendita francese 3 0/100 ammortizzabile	97.75	97.50	97.20	—	—	—
» » 3 1/2 antico	96.67	96.60	96.62	96.60	—	96.75
Consolidato inglese 2 1/2	89.90	89.90	89.75	89.75	90.50	90.25
» prussiano 3 1/2	102. —	102. —	101.90	101.30	—	101.30
Rendita austriaca in oro	119.05	118.95	118.85	118.70	—	118.70
» » in arg.	99.50	99.50	99.40	99.40	—	99.35
» » in carta	99.75	99.75	99.60	99.60	—	99.50
Rendita spagn. esteriore:						
» Parigi	82.10	81.95	82. —	82.70	—	82.70
» Londra	82. —	81.45	81.80	82.30	—	—
Rendita turca a Parigi	82.60	82.65	82.52	82.77	—	82.80
» » a Londra	81.70	81.50	81.25	81.10	81.50	81.40
Rendita russa a Parigi	72.30	71.70	71.65	71.25	—	71.75
» portoghese 3 0/100	—	—	—	—	—	—
» a Parigi	69.60	69.40	69.40	69.50	—	69.30

VALORI BANCARI	7 Maggio 1904	14 Maggio 1904
Banca d' Italia	1077. —	1072. —
Banca Commerciale	733. —	731.50
Credito Italiano	573. —	569. —
Banco di Roma	115.50	115. —
Istituto di Credito fondiario	543. —	541. —
Banco di sconto e sete	162.50	162.50
Banca Generale	38.50	39. —
Banca di Torino	74. —	74. —
Utilità nuove	271. —	271. —

Prezzi leggermente meno fermi nei titoli bancari; situazione però in complesso buona, ed affari discreti.

CARTELLE FONDIARIE	7 Maggio 1904	11 Maggio 1904
Istituto italiano	4 0/100	502.50
» » »	4 1/2 »	516. —
Banca Nazionale	4 »	508. —
» » »	4 1/2 »	508. —
Cassa di Risparmio di Milano	5 »	517. —
» » »	4 »	509. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 »	506. —
» » »	5 »	510. —
Op. Pie di S. P. Torino	5 »	515. —
» » »	4 1/2 »	509. —

Affari scarsi in cartelle fondiarie a prezzi un po' incerti.

PRESTITI MUNICIPALI	7 Maggio 1904	14 Maggio 1904
Prestito di Roma	4 0/100	506. —
» Milano	4 »	101.70
» Firenze	3 »	73. —
» Napoli	5 »	100. —

VALORI FERROVIARI

OBBLIGAZIONI AZIONI

	7 Maggio 1904	14 Maggio 1904
Meridionali	723. —	724. —
Mediterranee	452. —	450. —
Sicule	693. —	693. —
Secondarie Sarde	268. —	264. —
Meridionali	3 0/100	351. —
Mediterranee	4 0/100	503.50
Sicule (oro)	4 »	517. —
Sarde C	3 »	359. —
Ferrovie nuove	3 »	353.50
Vittorio Emanuele	3 »	368.50
Tirreno	5 »	514. —
Costruz. Venete	5 »	500. —
Lombarde	3 »	318. —
Marmif. Carrara	3 »	255. —

Meno ricercati dell'ottava scorsa, sono stati i valori ferroviari; segnano ribasso le azioni Mediterranee, le obbligazioni Sarde C, e lombarde; il resto invariato.

VALORI INDUSTRIALI

OBBLIGAZIONI AZIONI

	7 Maggio 1904	14 Maggio 1904
Navigazione Generale	455.50	455. —
Fondaria Vita	279.50	279. —
» Incendi	147. —	147. —
Acciaierie Terni	1697. —	1700. —
Raffineria Ligure-Lomb.	367. —	369. —
Lanificio Rossi	1527. —	1527. —
Cotonificio Cantoni	522. —	522. —
» veneziano	295. —	295. —
Condotte d'acqua	824.50	821. —
Acqua Marcia	1470. —	1448. —
Lanificio e canapificio nazion.	154. —	154.50
Metallurgiche italiane	141. —	141. —
Piombino	83. —	83.50
Elettric. Edison vecchie	535. —	540. —
Costruzioni venete	116. —	120. —
Gas	1345. —	1381. —
Molini Alta Italia	586. —	574. —
Ceramica Richard	352. —	355. —
Ferriere	83. —	83.50
Officina Mec. Miani Silvestri	124. —	123.50
Montecatini	100. —	99. —
Carburo romano	954. —	984. —
Zuccheri Romani	—	76. —
Elba	—	445. —
Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	579. —	575. —
Canale di Suez	4127. —	4120. —
Crédit Foncier	677. —	—

Mercato attivo, e nel suo complesso sostenuto, è stato quello dei valori industriali.

Notiamo ricercate in ottava le azioni: Carburo, Gas, Edison, e Rubattino.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati lievemente ribassati per i frumenti. Fermo il resto, con pochi affari in tutti gli articoli.

A Verona frumentoni da L. 15 a 16, avena da L. 14.75 a L. 15, frumento da L. 22 a 22.35. A Ferrara frumenti da L. 22.75 a 23, granturco da L. 12.75 a 12.75, avena da L. 14 a 14.75 al quintale. A Gallarate frumento da L. 23.75 a 24.75, frumentone da L. 15.50 a 17.50, segale da L. 16.75 a 17.50, avena da L. 17.50 a 18.50 al quintale. A Lecco frumento da L. 23.50 a 24, granturco da L. 14 a 14.50, avena da L. 17 a 17.50, segale da L. 18.50 a 19 al quintale. A Pavia frumento nostrano da L. 23.75 a 24.25, segale da L. 17.50 a 18.50, meliga da L. 14 a 16. A Brescia frumento da L. 22 a 22.50, granturco da L. 14.75 a 15.50 al quintale. A Pralboino frumento da L. 23.50 a 23.75, granturco da L. 13.75 a 14, avena da L. 15.50 a 16.

Petrolio. — Il mercato del petrolio seguita fiacco, con richieste limitate al consumo. I prezzi sempre deboli subirono qualche ribasso.

A *Genova* petrolio Pensylvania in cisterne da L. 19.50 a 19.60 i 100 kig., id. in cassette da L. 7.10 a 7.20 per cassa. Petrolio Caucaso in cisterne da L. 18.50 a 18.60 i 100 kig. e in cassette da L. 6.90 a 7 per cassa. Ad *Anversa* petrolio per corr. da fr. 19.75 a 20.

Uova. — Mercati assai animati con discreti affari. Prezzi leggermente ribassati.

A *Lodi* uova da L. 1 a 1.05 la ventina. A *Pralboino* uova da L. 52 a 53 al mille. A *Piacenza* uova da L. 5 a 5.50 al cento. A *Mondovì* uova da L. 0.63 a 0.65 per dozzina. A *Racconigi* uova da 0.65 a 0.66 la dozz. A *Saluzzo* uova da L. 0.65 a 0.66 la dozzina. A *Ivrea* uova da L. 0.60 a 0.62 la dozzina. A *Padova* uova da L. 55.75 a 58 al mille. A *Udine* uova da L. 5.50 a 6 al cento. A *Roma* uova in partita da L. 62 a 62.50, uova da scarto piccole da L. 54 a 55 al mille.

Cotoni. — La settimana ebbe poco notevoli fluttuazioni. La fermezza di Liverpool, le forti compere degli operatori locali, l'aumento della speculazione, provocarono qualche rialzo, cui subito si contrapposero le vendite dei rialzisti e ribassisti, la penuria dei compratori e le notizie telegrafiche di tempo più favorevole.

Le risultanze settimanali sono le seguenti: ribasso di 11 a 14 punti sul mercato di New York; rialzo di 1/3 i vicini, ribasso di 1/17 i lontani, su quello di New Orleans; rialzo di 7/13 su quello di Liverpool.

Il « Middling » a *New York* scese da 13.75 a 13.70, a *New Orleans* da 13 7/8 a 13 13/16, a *Liverpool* salì da 7 7/2 a 7.76.

Sete. — Il corso degli affari fu nell'ottava in esame assai calmo ed i prezzi eccezionalmente discussi.

Il prossimo raccolto, favorito dalla temperatura assai propizia, si presenta in Europa sotto gli auspici più favorevoli e tutto fa presumere che i corsi abbiano ad essere notevolmente bassi per i bozzoli secchi.

I prezzi fatti nell'ottava per le sete d'Europa e del Levante, denotano una certa debolezza, sulla base di: greggia Cèvennes extra 14/15 fr. 47 a 48; id. 1° ord. 14/16 fr. 44; id. 2° ord. 11/13 fr. 41 a 42; id. Piemonte 1° ord. 13/15 fr. 45; id. Italia gialla 1° ord. 11/13 12/14 fr. 44 a 45; id. bianca 2° ord. 9/11 fr. 43; id. Siria 1° ord. 9/11 fr. 40 a 41; id. 2° ord. 9/11 fr. 38.50 a 39; id. russa Bagdad 1° ord. 13/15 fr. 41 a 42; id. 2° ord. 13/15 14/16 fr. 40; organzino Cèvennes 1° ord. 20/22 24/26 fr. 48; id. Italia 1° ord. 24/26 fr. 46 a 47; id. Siria 1° ord. 19/21 fr. 44; id. 2° ord. fr. 42 a 43.

Farine. — Mercati stazionari, a prezzi fermi. A *Voghera* farina marca B a L. 31.50, id. marca C a L. 30 al quintale. Ad *Alessandria* farina di frumento di prima qualità a L. 40, id. di seconda qualità a L. 35. Farina di me'iga a L. 20 al quintale. A *Verona* farina n° 0 da L. 34.50 a 35, id. fiore da L. 30 a 30.50, farina di seconda qualità a L. 29 a 29.50 al quintale. Farina gialla di lusso da L. 20 a 20.50, id. di mezzo lusso da L. 19.50 a 20 al quintale. A *Lugo* farina di grano da L. 26 a 27, id. di formentone da L. 20 a 21. A *Parigi* farina per corrente a fr. 27.52, id. per prossimo a fr. 28.10 al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

12.^a Decade — Dall' 21 al 30 Aprile 1904.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1904

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1904	1,631,549.60	103,903.99	444,945.67	1,837,701.03	16,965.12	4,035,065.46	4,309.00
1903	1,581,463.02	98,549.62	338,492.17	1,629,776.57	16,155.30	3,694,436.68	
Differenze nel 1904	+ 50,086.58	+ 5,354.37	+ 76,453.50	+ 207,924.51	+ 809.82	+ 340,628.78	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	16,036,561.20	827,500.71	4,762,685.93	20,943,152.48	175,329.19	42,745,229.51	4,309.00
1903	15,280,390.49	794,073.37	4,523,716.04	19,240,805.24	169,442.05	40,008,427.19	
Differenze nel 1904	+ 756,170.71	+ 33,427.34	+ 238,969.89	+ 1,702,347.24	+ 5,887.14	+ 2,736,802.32	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1904	98,069.40	1,926.11	28,303.93	172,033.26	972.30	301,805.05	1,546.33
1903	95,115.03	1,825.57	24,063.25	152,557.66	1,480.66	275,042.20	
Differenze nel 1904	+ 2,954.37	+ 100.54	+ 4,740.73	+ 19,475.60	+ 508.36	+ 26,762.85	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	1,049,397.02	20,501.79	293,963.78	1,917,965.16	14,039.15	3,300,871.90	1,546.33
1903	996,274.36	19,578.03	290,359.31	1,765,189.70	13,844.20	3,035,245.60	
Differenze nel 1904	+ 53,122.66	+ 923.76	+ 8,604.47	+ 152,775.46	+ 194.95	+ 265,626.30	
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO				ESERCIZIO		Diff. nel 1904	
				corrente	precedente		
Della decade				740.67	677.93 +	62.74	
dal 1° gennaio				7,863.96	7,359.73 +	504.23	